

OMA - Via Margutta, 38



La politica e la borsa.

I nostri mercati finanziari già scossi quando con l'avvento di Giolitti al potere dimostrano di dubitare delle sue progettate riforme e di temere la sua simpatia verso i partiti estremi e l'invocata cooperazione dei socialisti, subirono, durante la prima quindicina di aprile, un arresto al loro andamento, s'indebolirono poi e caddero nell'inattività mentre alla quota erano portate notevoli falsifiche.

Attribuire l'odierno stato di cose al malessere industriale ed economico e alla persistente assenza del pubblico dal mercato dei valori piuttosto che ad alcuni fatti i quali oscurano l'orizzonte della politica internazionale o ai dubbi circa lo svolgimento del programma del nostro governo, non è facile. Certamente il gabinetto Giolitti con il bagaglio di propositi non perfettamente conforme alle aspirazioni del mondo degli affari, non poteva consentire buon umore alle borse.

I capitali del nuovo programma giolittiano sono tre: la riforma elettorale con allargamento del suffragio nella forma vagheggiata dai popolari più o meno rossi, il monopolio delle assicurazioni Vita, la creazione delle pensioni operaie. La progettata riforma elettorale metterà in moto tutti i politici e farà trascurare molte importanti pratiche. Quanto poi al preannunciato monopolio delle assicurazioni appare dai periodici quale vigorosa resistenza apprestino gli interessati e gli studiosi alla possibile realizzazione di un tale progetto, tutti concordi nell'affermare che lo Stato in questo ramo non potrà mai essere buon industriale, o almeno tanto buono quanto lo sono le compagnie private, spinte dal desiderio di aumen-

tare i profitti e pressate dalla concorrenza. La questione delle pensioni operaie che apporterebbero un ponderoso aggravio alle finanze statali, non è per ora discussa ed è lontana, ma ad ogni modo anch'essa, prospettata con le due prime, e nella possibilità che il ministero trionfi, contribuisce a far sì che non troppa fiducia entri negli animi delle persone d'affari, a proposito di quell'azione di governo che tante volte esse invocano e che tanto spesso trovano riorta contro di loro.

Alle preoccupazioni create dalle questioni di politica interna sui nostri mercati si aggiunge poi il riverbero delle incertezze che si determinano nelle più importanti borse dell'estero pel volgere di alcuni avvenimenti di grande importanza internazionale. La sollevazione albanese che può preparare delle perturbazioni politiche e che ad ogni modo ne crea di gravi economiche, il movimento xenofobo di Canton, la rivoluzione messicana che ha intrattenuto l'attenzione degli Stati Uniti e, soprattutto, la situazione al Marocco, dove il sultano è assediato nella capitale e France che trova così il modo di introdursi, non sono avvenimenti che possano trascorrere tra l'indifferenza.

Il ribasso.

Ad ogni modo, pure riconoscendo l'importanza dei fattori accennati, giustifichiamo non essere quelli elementi sufficienti per giustificare il ribasso avvenuto. La debolezza che ha dominato la quota ha la sua causa prima nell'assenza completa del pubblico e nelle manovre, talora studiate e condotte ad arte, talora fortuite, della speculazione. Non si è mancato di accennare da tutti che il ribasso è conseguenza delle

vendite fatte dalla speculazione la quale non ha più creduto di mantenere le sue posizioni visto che il pubblico non volle seguirle quando, nel marzo scorso orientò, coi suoi acquisti, la ruota al rialzo. Ma altri soggiungono che alle liquidazioni non ha mancato di seguire una vera e propria speculazione al ribasso, la quale peraltro pare si sia riaccesa in ultima ora, come può desumersi dal migliore indirizzo che i prezzi hanno seguito negli ultimi giorni di questo mese.

Il trust siderurgico.

Il comparto più agitato, tra i vari in cui si divide il listino, fu quello dei valori siderurgici. Naturalmente, il ribasso ebbe qui il migliore dei suoi giochi, e le Terni, ad esempio, esordirono a 1857 per chiudere a 1480, le Elba da 282 caddero a 246, le Savona scesero da 336 a 314, le Ansaldo da 272 a 258, le Metallurgica It. da 197 a 192 e le Officine Meccaniche Miani ecc. da 114 a 106.

Durante l'aprile si sono meglio concretate le basi dell'accordo siderurgico. Questa circostanza avrebbe dovuto sostenere i prezzi; il fatto contrario dimostra che il rialzo del febbraio e del marzo lo aveva già largamente scontato. Le basi dell'accordo furono così stabilite: I tre istituti di emissione, Banca d'Italia, Banco di Napoli e Banco di Sicilia, sconsentiranno effetti per l'importo di 14 milioni, e il gruppo delle Casse di Risparmio per 16 milioni. La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Società Bancaria Italiana, il Banco di Roma, la Banca d'Adriatico e la Banca di Venezia, concederanno garanzie per 16 milioni di effetti, mentre apriranno un credito di 10 milioni alle aziende componenti l'Unione Siderurgica, e ciascuna banca concorrerà con

quote proporzionali al proprio capitale azionario. Altri 0 o 12 milioni saranno offerti dal gruppo Terni-Odero. Verranno poi emesse obbligazioni da parte della Società Ilva per 16 milioni e da parte delle Ferriere Italiane per 8 milioni. All'indietro delle obbligazioni che seguiranno il loro ammortamento naturale, l'ammortamento degli altri impegni dovrà avvenire nel termine di un quinquennio.

Le critiche a proposito di questo accordo e le discussioni hanno continuato vivacissime e il dubbio sollevato in proposito è che tra cinque anni, quando si sarà compiuto l'ammortamento, si tornerà daccapo col bisogno di capitale e nuovi provvedimenti si renderanno necessari. Di rimando peraltro è giusto soggiungere che allora le condizioni generali economiche e finanziarie saranno differenti e sicuramente migliori di quelle dell'ora attuale.

I valori.

La Rendita e i valori a reddito fisso hanno avuto un mercato calmo e per molti giorni inattivo; i prezzi, però, si mantennero fermi, poiché la speculazione non poteva aver gioco tra questi titoli che sono avanzi tra quelli d'impiego e quindi bene collocati presso quel pubblico che oggi diserta la Borsa.

Fermi, per quanto poteva consentirlo la generale tendenza, gli ex ferroviari: si nota che le Meridionali spiegarono maggiore resistenza delle Mittel.

La Navigazione generale Italiana, pur non avendo andamento scuro di oscillazioni, chiude migliore e sostenuta. L'Assemblea straordinaria degli azionisti della Società, tenutasi a Roma il 25 u.s., ha deliberato la proroga della Società stessa al 1936 col trasporto della sede sociale a Genova e

Calzaturificio di Varese

Grandiosi — Eleganza —

— Magazzini — Solidità

Calzature — Buon mercato

FILIALI

MILANO - Via Mercanti (Palazzo Giureconsulti)
" - Corso Buenos-Aires
(angolo Panfilo Castaldi)
" - Corso Porta Vittoria, 53
ROMA - Corso Umberto, 288-291
TORINO - Via Pietro Micca, 1
GENOVA - Portici XX Settembre

BOLOGNA - Via Rizzoli, 7 bis
VENEZIA - Frezzeria (angolo calle Tron)
FERRARA - Piazza Cattedrale
CREMONA - Corso Campi
MONZA - Via Carlo Alberto
SAMPIERDARENA - Piazza G. Modena



con la distribuzione dal 15 maggio p. v. di L. 10 per ogni azione in conto del dividendo 1910-1911.

Col rifiorire nuovo dei commerci e col riprendere dell'emigrazione transoceanica si preparano buone giornate alle nostre compagnie di navigazione e soprattutto a quelle che — come la Generale — maggiormente dipendono dai capitali. Senza parlare infatti delle merci che nei nostri porti entrano ed escono su legni stranieri, per dimostrare quanto lavoro resti alle nostre Compagnie basta pensare che oltre metà degli emigranti italiani che scendono o salpano dalla nostra terra, traversano l'Oceano all'ombra di bandiere estere.

Le Venete subirono esse pure, nell'aprile, delle fluttuazioni sensibilissime che da 288 le portarono a 187 e le ricondussero a 200, in chiusura. Nel mese si è tenuta l'assemblea di questa Società e in essa il Consiglio d'Amministrazione comunicando la relazione sull'esercizio scorso si esprimeva con la maggiore fiducia sull'andamento delle gestioni future, specie in quanto riguarda il gruppo delle linee Unidesi, quello dei Ferriari e degli Inglesi, e le guidevie Venete, singolarmente, tra queste ultime, la tranvia elettrica Padova-Mestre, Fusina-Venezia.

Tra i Bancari, agitate le Banca d'Italia, che da 1482,50 scese a 1467 per risalire a 1475,50. Meno oscillante e più ferma la Commerciale da 873 a 868 e 874,50 contrariamente al Credito che passò da 571 a 561 e chiuse a 564.

Tra i valori tessili si mantiene la fermezza dei lanieri. Il gruppo dei cotonifici ha sempre un andamento incerto ed irregolare. Così mentre il Cotonificio Cantoni dal compenso in L. 338 a fine marzo si porta a 360 in fine aprile il Cotonificio Valle Seriana scende da 225 a 194 senza che circostanze speciali, le quali tocchino davvero l'azienda, giustifichino il movimento. Gli altri titoli del reparto cotoniero furono poco trattati e risultano pressoché invariati. Certamente non pochi assenteismi, anche di aziende private cotoniere, si vanno sempre più rendendo necessari e con gli assenta-

menti le liquidazioni tutt'altro che brillanti. Si rileva che nell'aprile, su domanda di alcune Banche estere interessate, fu richiesto il fallimento di due cotonifici: quello di Valle d'Aosta (capitale L. 4.500.000) e quello Staurenghi di Monza (capitale L. 2.200.000).

Il gruppo dei valori elettrici si mantenne calmo e indifferente; le Edison hanno potuto ristabilire il loro giusto equilibrio dopo che l'ing. Esterle, anima e vita di quell'azienda, colpita a dura prova dal male, poté essere giudicato fuor di pericolo e in via di sicuro miglioramento.

Sì è rimasti pressoché stazionari per i valori delle industrie alimentari e solamente i saccherifici vi si affermarono in migliore tendenza.

Alla deficienza delle nostre note supplirà il consueto specchio che facciamo seguire:

	Prezzi di vendita	fine marzo	fine aprile
Rendita Ital. 5 75/5	104 10	104	103 10
Banca d'Italia	880	1468	1475 50
Commerciale It.	868	868	874 10
Credito Italiano	504	504	504
Banquera Italiana	102	104	103 50
Banco Rom.	420	420	420
Meridionali	667	667	675
Unione Adriatica	430	430	430
Venezia	204	204	200
Montecatini	432	432	432
Filigrana Cosenza	797	796	798
Landolfi Gioi.	164	164	164 50
Landolfi Gioi.	300	344	344
Landolfi Gioi.	300	300	300
Venustiani	208	208	208
Manifattura Veneta	230	230	230
Verdi	230	230	230
Tessuti stampati	230	230	230
Forzi	230	230	230
Elze	230	230	230
Savona	230	230	230
Forriere Italiane	230	230	230
Offa. mod. Mil.	230	230	230
Annato-Armstrong	230	230	230
Intestodini	230	230	230
Malborghetta It.	230	230	230
Valle Seriana	230	230	230
Vizzola	230	230	230
Milani A. L.	230	230	230
Industria	230	230	230
Industria L. L.	230	230	230
Zecchero Indago	230	230	230
Britania	230	230	230
Offa. mod. Mil.	230	230	230
Unione Cossini	230	230	230
Offa. mod. Mil.	230	230	230
Ass. E. D'Agos.	230	230	230

Milano, 11° maggio 1911.

NOTERELLE LETTERARIE.

La rinovazione dell'Italia. È il titolo di un grande articolo della *Revue*, fascicolo del 1° maggio. Il signor Huxelin ha percorso tutta la penisola, e scrive meravigliato dei progressi fatti in tutti i sensi. Ci piace riferirne la conclusione:

« Pleine de passé, l'Italie est également pleine d'avenir. Vous y cherchez des reliques. Elle vous en montre aussi d'admirables nouveautés.

« Ces nouveautés ne jettent-elles pas une ombre sacrilège sur ces reliques? Qu'en penseraient les grands aïeux?

« Les grands aïeux s'en réjouissent, du fond du cœur. Les sublimes artistes de l'Italie étaient aussi d'habiles ingénieurs. Michel-Ange applaudissait les prodigieuses usines électro-hydrauliques de Lombardie. Léonard de Vinci, en voyant s'élever un aéroplane saluait, en pleurant de joie, l'exécution d'un de ses mystérieux projets.

« Que de rêves ici se sont réalisés! Ici l'Empire, puis le Papauté, ont voulu imposer au monde le pays. Ici, les nobles plans de constructions sociales, les ardentes inspirations artistiques, toutes les renaissances, ont trouvé des formes harmonieuses et superbes. L'Italie, c'est la fonderie de l'Idéal.

« EMILIE HUXELIN ».

Verdi. A Parigi, presso la rinomata Società di Conferenze, dopo che Le maître ha parlato a lungo di Racine, e Dommie di Molière, ora il valente critico musicale Camille Bellaigue parla di Verdi. È una serie di conferenze che deve narrare la vita e apprezzare le opere. La prima conferenza, che troviamo sulla *Revue hebdomadaire* del 5 maggio parla della gioventù e della prima opera, dall'Oberio a *Luca Miller*. Un giudizio sintetico del grande maestro è espresso fin dalla prima parte: « le monde a vu peu d'exemples d'un génie à la fois aussi fidèle et aussi renouvelé ».

Pascoli. Prima di dare il seguito delle *Canzoni di Re Enzo* (*Canzone del Cor Gentile, Biancofiore*, che pur

presto verranno in luce) Giovanni Pascoli comincia una nuova serie di *Poesie, Poemi italiani* egli li chiama, perché italiane le grandi persone che vi campeggiano. E sono sotto il segno dell'altare o corbezzolo, pianta silvestre, originaria d'Italia, che, all'apparire delle navi e del gelo, colora le bacche in rosso e mette i fiori d'un bianco cerco, così che, col verde perenne delle foglie, ella forma il nostro « gonfalone selvaggio » tricolore proprio nel freddo inverno.

Nel primo volumetto che ora esce dalla casa Zanichelli, *Paulo Vello*, ristampa con correzioni e aggiunte, d'un poema che compare già nel *Marzocco*: *Rossini e Tolstoj*, interamente inediti. Nel *Rossini*, l'anima musicale e poetica, la dantesca « fanciulletta » che vive la sua vita infantile e ingenua e attornita nel cuore d'ogni artista vero, rimprovera il grande Maestro indolente, non prova il suo dolore, col suo dolore, e poi gli suggerisce, col suo dolore, stesso, la romanza dell'« Otello » *Assistito a più d'un salice*: sovranamente melodica. Nel *Tolstoj*, il grande idealista Russo si trova, nella sua oltremondana peregrinazione, con suoi tre simili italiani: San Francesco, Dante, Garibaldi.

Laif. Chi non ricorda questa deliziosa novella di Edmondo De Amicis che si trova nel suo volume dedicato al *Reyno dell'Amore*? Ora questa novella tradotta in francese si trova nel fascicolo di maggio del *Lectures pour tous*, trasformata con questo titolo: *Le secret bien gardé*. Il celebre « magazine » di casa Hachette, fa precedere il racconto da queste parole che ci piace riprodurre: « Quelle tendresse de cœur, parfois sous une enveloppe rude, désagréable et peut-être en fait, grotesque! Rappelons-vous le Quinimodo de Victor Hugo, l'étrange idéal et sentimental, l'antithèse vivante d'une âme délicate dans un corps grossier. C'est là même catégorie qu'appartient le petit héros que le célèbre écrivain italien nous présente dans cette histoire d'une si touchante simplicité et d'une si jolie note d'émotion voilée. »

Nulla da levare per affilare o pulire il rasoio — ambedue le operazioni sono egualmente facili e rapide. Il rasoio stesso è l'apparecchio per affilare le lame.

L'AutoStrop è l'unico rasoio di sicurezza le cui lame possono essere affilate per mezzo dello stesso rasoio. Il

RASOIO AutoStrop
DI SICUREZZA

dà alle lame, nel modo più facile e più rapido, quel perfetto filo che solo può radere perfettamente e lasciare il viso morbido come il velluto. Inserire il cuoio nel rasoio stesso, fare scorrere il rasoio da una estremità all'altra del cuoio, e la lama volandosi automaticamente si affila così da non aver nulla da imparare; nulla da scomporre — nessun cambiamento di lame.

Il rasoio AutoStrop, fortemente argenteo, con 12 lame ed un cuoio, completo in un astuccio di pelle

25 lire.

Opuscolo illustrato gratis a richiesta.
MARX & C., Coltellieri Rinnuti, Casale d'Erba.
Unico deposito per la vendita all'ingrosso in Italia.

O presso tutti i buoni negozi del genere.
AUTOSTROP SAFETY RAZOR
Co., Ltd.,
61, New Oxford Street
London, W.C.

Nella foto
per affilare la lama
per pulirla tenete
semplicemente sotto
il paladino.

ROBERTS
BOBO TALCUM
LA MIGLIORE POLVERE
PER LA PELLE

ROBERTS
BOBO TALCUM

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVIII. - N. 20. - 14 maggio 1911.

Centesimi 75 il Numero (Est., Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves. May 14th, 1911.

LA NUOVA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE.



I Sovrani pongono la prima pietra del grandioso edificio — 7 maggio.

Fot. Alomanca.

“Riproduzione vietata”

«Quante volte, si scrive un assiduo, avete ripetuto nello scorso numero questa formula! Non basta forse l'indicazione generale in testa al giornale?»

Dovrebbe infatti bastare, ma in Italia c'è così poco rispetto alla proprietà letteraria ed artistica, anche in chi dovrebbe rispettarla di più, che si riesce difficilmente a questo scopo di disinvoltura, chiamandola così, in casa degli amici. Per non sentirci più ripetere risposte così capziose, metteremo il *riproduzione vietata* sotto tutti i disegni e gli scritti che possono più tentare la deprezzazione dei confratelli. Ciò non significa che per gli altri scritti o disegni la riproduzione sia lecita, giacché vale per tutti la formula generale in capo al giornale. Ma la ripetizione non permetterà più nessuna scusa; e darà a noi tutto il diritto di procedere addirittura per le vie legali in caso di violazione.

CORRIERE.

Il primo maggio a Parigi e a Berlino. Il sindaco socialista di Stoccarda. La crisi della Camera dei Lordi. L'Albania, il Marocco, il Messico. Il Museo del Tesoro a Milano. I delinquenti Forlanini. Il bicentenario dello storico Giulini.

Ho fatto anch'io, nel numero passato, il *primo maggio*. Attribuito da ogni parte di inaugurazioni e di espozizioni, ho rinunciato, per una volta, a questa estenuante occasione, rimandandomi ai festeggiamenti di un giorno, la cui ricorrenza va perdendo, d'anno in anno, il significato stridente e pauroso che venti anni addietro prevaleva dappertutto.

Soltanto in Francia, in Repubblica, vi è stata un'accettazione allarmata, quest'anno: proibizioni su tutta la linea, soldati per tutte le piazze di Parigi, cariche, conflitti, fermenti, arresti, peggio di quanto accadeva nei principi e al fine del secondo Impero. Se in Francia, invece, di un regime repubblicano parlamentare dominasse l'assolutismo, non si sarebbe potuto vedere di peggio.

Noi, in contrapposito, che a Berlino, in tutto il soldatesco impero germanico, la grande maggioranza degli operai hanno lavorato; e quelle poche migliaia che, qua e là, hanno disertato le officine, si sono trovate, l'indomani di fronte ad una *servita* di castigo, inflitta loro per due, tre ed anche otto giorni dai padroni, che hanno imparato dagli operai ad organizzarsi ed a resistere. Il primo maggio tedesco si è riassunto in centinaia di comizi serali, dove i convenuti hanno rinfacciato ai discorsi la loro fede socialista, ma il disciplinato temperamento anglosassone è rimasto entro i limiti della legge. I tedeschi, del resto, hanno la buona abitudine di badare al sodo; ed ora a Stoccarda, nel Württemberg, marciavano alla conquista dell'amministrazione municipale, che avrà un sindaco socialista — cosa affatto nuova per una città tedesca sede di una Corte. Sindaco di Stoccarda, non vuol dire solamente capo amministrativo della città, ma ben anche rappresentante morale, o, alle volte, anche decorativo di essa. Ci sarà da andare a Corte, e andare per un perfetto socialista tedesco è il punto più scabroso. Però il candidato socialista al sindacato in Stoccarda, Saunmeyer, si è dichiarato bello e pronto ad andare a Corte, malgrado le scomuniche del *Vorwärts*, e la Corte reale del Württemberg pare non aspetti di meglio che vedersi arrivare, in abito da spada, il sindaco socialista della capitale, superiore ai voleri dei prelati.

Un omaggio a questi pregiudizi ha voluto renderlo in Roma un uomo d'ingegno superiore o non ignaro delle evoluzioni politiche — il deputato Salvatore Barzilai, che, per non pronunciare in Campidoglio, nella grande aula degli Orti dei Curiali, il *maestà*, di rito, si è astenuto dall'inaugurare, in nome dei giornalisti italiani, il Congresso internazionale della Stampa, presente il Re, onde, invece dell'arguta eloquenza di Barzilai, si è udita ancora la parola solenne ed ispirata di Luigi Luzzatti.

Barzilai, però, ha avuto una curiosa manifestazione — ha pubblicato una lettera nella quale, spiegando la propria astensione dalla cerimonia

solenne, si è dichiarato libero — personalmente — da ogni preconcetto, da ogni pregiudizio volgare, e se l'ha presa con la insufficiente evoluzione di quelle masse, che lo applaudono quando si presenta loro come repubblicano e lo avrebbero vituperato se avessero dovuto udirlo pronunciare ora, in così solenne occasione, quel *maestà*, davanti al quale non si arrovò Enrico Ferri, reduce dall'Argentina.

Ed ora, mentre scrivo, Barzilai è impigliato in un'altra questione dello stesso genere — essere o non essere il *posto vacante* e viceversa presidente della Camera. Dei suoi amici politici gli dice di accettare, chi gli dice di astenersi; e non c'è da stupire che fra tanti si è, no, egli, pur così pieno di spirito, rimanga, come il marchese Colomiti, *“di pacer contrario”*.

La nostra Camera si è aperta ieri, con grande calma, fra l'indifferenza sparsa, e non si sa se ora non c'è nulla di ardente. Ci sarà tempo a vedere come andrà fra Giolitti ed i suoi amici socialisti che gli hanno detto chiaro che essi non lo accettano che come *“strumento”*, per il conseguimento del loro fine.

Invece le manifestazioni parlamentari interessanti vengono da Londra: la Camera dei Comuni ha votato, finalmente, il famoso *Parliament Bill* che deve mettere freno all'abuso del diritto di veto da parte dei Lordi. E, da noi, la Camera dei Lordi, lord Lansdowne, il capo dell'opposizione conservatrice e grande difensore della pienezza di diritti della Camera Alta, ha fatto l'ultimo momento una mossa sbalordiva — ha fatto anzitutto un voto in mezzo alla più vivace commovente, un suo progetto di abolizione dell'antica Camera ereditaria e vitalizia, proponendo la sostituzione di una Camera di 350 Lordi, divisa in due categorie e, parzialmente, di nomina regia, ma con durata temporanea, nella carica.

Il Parlamento inglese ha questo di singolare che le proposte più ardite vi possono essere formulate e svolte, ed anche votate in prima lettura, senza che ciò voglia significare che abbiano a diventare troppo presto esecutive. Quella di lord Lansdowne è una proposta radicale, rivoluzionaria, che i Lordi hanno lasciato passare in prima lettura — in omaggio alla consuetudine; ma non hanno così non avrà la probabilità di diventare legge. Tanto in là nessuno vuole andare in Inghilterra — all'incontro del *Labour Party* — i cui rappresentanti, il giorno prima, nella Camera dei Comuni, avevano proposto addirittura la soppressione dell'Alta Camera — votare una simile mozione rimasero in pochi. Il governo non solo non li incoraggiò, ma li disapprovò. Alla medesima stregua, nella Camera dei Lordi, il rappresentante del Ministero — lord Morley — ebbe il suo giurco a rispondere alla più vivace disolazione di lord Lansdowne: *“Il governo non domanda tutto quello che voi ora siete disposti a concedergli; ci basta di mettere un freno al diritto di veto dei Lordi; quanto alla riforma della Camera Alta, ci sarà tempo a pensarvi”*.

Così il tanto temuto ministero radicale riformatore va diventando temperato, mentre i Lordi conservatori diventano radicali per disperazione; ed il cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George, che ha portato alla Camera di tutti i comandi per il suo grande progetto — che sarà memorabile nell'anno dell'incoronazione di Giorgio V — tendente ad assicurare l'assistenza dello Stato agli operai ammalati ed agli operai disoccupati. È un colossale progetto, che appoggiato dal quale il governo inglese dovrà fare nei primi anni un esborso non indifferente... Qualche cosa di molto diverso, a quanto pare, di ciò che, vagando, Giolitti ed il suo progetto sulle Assicurazioni, il quale, all'opposto di quanto è accaduto in Inghilterra, dove tutti i partiti sono d'accordo con Lloyd George, ha accresciuto — se possibile — la confusione in mezzo a tutti i nostri gruppi e gruppetti!...

Tre foccali d'inquietudine sono accesi — più o meno — ora nel mondo: l'Albania, il Marocco ed il Messico.

Dall'Albania si annunziano ogni giorno sconvolgimenti, vittorie, a picciamenti, o degli eserciti, o dei turchi: le simpatie ci entrano per un tanto nella compilazione dei telegrammi da disannare per il mondo: ed oltre alle simpatie anche, e molto, gli interessi. Austria e Montenegro vo-

gliono far credere al successo degli insorti; non diversamente dalla gioventù repubblicana d'Italia, che è tutta giovanile fervore per la causa albanese. A tal punto, che, mentre il governo di Giolitti vigila attentamente perché non si facciano arruolamenti in Italia, e sfratta — quasi a chiusura del Congresso Internazionale della Stampa — il giornalista albanese Nicosi, i turchi Bey, sospettati di tentare l'arruolamento di volontari italiani; non sembra inverosimile a qualche giornale l'annunziare che i nostri, diremo così, gariboldi d'Albania non hanno che da recarsi alla spiediata a Tripoli, per poi partire di là in massa sotto la protezione della bandiera austriaca. Ecco un'unione — camicia rossa od aquila bicipite — che a tutti sarebbe parsa impossibile nel secolo XIX, e che cosa non arriva a questo dei giornalisti!

Per Marocco è, press'a poco, come per l'Albania. A prestar fede alle notizie di fonte francese, l'or è vicina ad arrendersi per fame, se la Francia non si decide ad accorrervi in massa a liberarla e ad aiutarvi il comandante Brémont, arrivati da quindici giorni. Viceversa, le notizie di fonte germanica dicono che l'armata non è giustificata, che i consoli e gli europei sono sicuri, che l'Alai Adid è animato dalla migliore fiducia.

Ci sono poi le tribù ribelli che, per mezzo del corrispondente dei *Times*, ci tengono a far sapere al mondo che la loro ribellione è contro la ferocia tirannia di Mustafà Ali, contro la politica esosa, disorganizzante del suo Gran Visir, dei suoi governatori, ma non è affatto contro gli europei.

I ribelli hanno proclamato Sultano in Mequinez un attello di Mustafà Ali — intitolato ufficialmente Mustafà-el-Zin-Abidin-Then-Hassan — tutta una fila di nomi come il Beni M'fir e le altre tribù ribelli rilevano che il nuovo Sultano è genuinamente pronipote del Proieta, Egli, ottimo giovine, si è lasciato premiare Sultano per timore di peggio. «Non ho né danaro, né armi, né munizioni, dunque è inutile che vogliate me!...» Ma i berberi ribelli dichiararono che se avrebbero tollerato saccheggiata e distrutta Mequinez, egli non si fosse lasciato, per il mare Sultano, e Mustafà-el-Zin accennò... Chi non avrebbe fatto altrettanto pur di evitare una strage?...

Ora il Marocco ha due Sultani, una rivoluzione interna, una doppia invasione francese, dalla parte dell'Algeria ed alla parte della Costa; mette in malumore la Germania, e rende malinconica la Spagna e spinge ad eccessi i nazionalisti francesi da una parte, e gli antinazionalisti ed antispanizzanti di quest'altra. Non vi sembra poco? sebbene a Fer e ad Mequinez, probabilmente, né Mustafà-el-Zin, né Mustafà-Afid si figurino di essere causa di tanta inquietudine per il mondo.

Ma il più straordinario in questo momento è il venerando Porfirio Diaz. L'attaccamento al potere gli fa rappresentare al Messico la parte che Luigi XI rappresentò fino all'ultimo nel celebre dramma popolare: promette di dimettere dalla presidenza appena la rivoluzione si acquietò, e la rivoluzione non cede perché egli non si dimette. Saranno vere le notizie, giunte oggi all'ultima, che fra rivoluzionari e federalisti la pace si firmi, e gli altri si pigliano meglio. Ma, d'altra parte, si sa che il presidente Diaz, il pinguet presidente degli Stati Uniti, Guglielmo Taft, che ha resistito a quanti volevano spingerlo ad un decisivo intervento armato nella vicina repubblica messicana. Se ci fosse stato alla Casa Bianca Theodore Roosevelt, le cose, molto probabilmente, non sarebbero andate così licie.

L'esempio di Milano — è il titolo che gli ottimi colleghi del Marzocco hanno dato, nell'ultimo numero, ad un articolo dove “la grande e gloriosa Milano”, è lodata perché “la sua Cassa di Risparmio pochi giorni or sono assegnava un milione di lire per la costruzione di una casa per il povero”, e che “ha dato un altro magnifico esempio di quanto possa il cosciente volere e lo sforzo dei cittadini più illuminati a condurre sulla buona via e ad integrare l'azione del governo...”

Il magnifico esempio è l'acquisto fatto, in concorso dello Stato da un gruppo di privati, della collezione teatrale Sambon, per formare in Milano un grande Museo teatrale. Se ne parla diffusamente in altra parte del giornale, varie delle

VIN MARANI
A. LAPARE
Via Montebello, 8, Milano



TORELLINI
Non plus ultra
P.O. Prof. Bertagna - Bologna



Il corso di fiori a Villa Borghese in occasione
del Congresso Internazionale della Stampa.

Fot. Paolucci.

LA MOSTRA DI FLORICOLTURA A FIRENZE.



La Grotta delle Ninfee.



Fot. Florili.

La grande serra.

cui pagine sono appunto dedicate ad illustrare la bella collezione.

Il Marzocco dice che «la riconoscenza degli uomini colti è dovuta oggi a Milano ed ai suoi generosi cittadini...»

Lodiamoli per il Museo teatrale; ma lodiamoli anche per lo slancio col quale procede la pubblica sottoscrizione — iniziata con Centomila lire dalla Cassa di Risparmio — per far costruire un nuovo dirigibile Forlanini da donare al Ministero per la guerra. Qui coniedono lo spirito progressivo, l'ammirazione per la salda fede di un tenace sperimentatore ed inventore come l'ingegnere Forlanini, ed il caldo sentimento patriottico.

Ma ecco sorgere anche qualche altra iniziativa in Milano, degna di molto encomio. Siamo vicini al secondo centenario dello storico milanese conte Giorgio Giulini. Una ben scelta commissione nominata dal Municipio prepara una degna commemorazione, fatta non di inutili discorsi o di semplici fiori retorici, ma di fatti: tutta l'opera muliforme, complessa, poderosa del Giulini sarà rievocata e messa in luce, e forse risulterà a Milano quella cattedra di Storiografia del Comune che fu onorata dal Ripamonti e dal Giulini e fu, nei passati secoli, gloria cittadina.

Niente di meglio che questo ravviaglio di estetismo e di intellettualità in questo gran centro che molti designano come eccessivamente «bottegaio».

I danesi... Oh! i danesi ci vogliono, e senza di essi l'intellettualità non può facilmente toccare le desiderate mete; ma povera la città che credesse bastevole il danaro ad assicurarle nel mondo meriti e fortuna...

10 maggio.

Spectator.

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello SPRUDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

SCIROPPI, NEKKE
CONTRO LA TOSSE

ASININA

TEATRI.

Raramente il cronista teatrale, è stato tanto dubitoso nel dire dell'esito di un'opera presentata per la prima volta ad un pubblico, come dopo la prima del *Quo Vadis?* del maestro Jean Nougues, datasi mercoledì sera al Dal Verme. La rappresentazione, che ebbe un momento di vera burrasca dopo il secondo atto, ottenne accoglienze festose al primo atto, e più ancora al terzo e al quarto. Il lavoro infatti non rivela nel compositore delle qualità eccezionali, né per l'ispirazione, né per la tecnica. È tutta un'improvvisazione fatta con un certo gusto, ma alquanto superficiale. Il celebre romanzo di Enrico Sienkiewicz, è ridotto in modo un po' sommario da Henri Cain a libretto d'opera. Il librettista più che Vanina dei personaggi, e le loro drammatiche vicende, ha voluto presentare dei grandi quadri decorativi: splendore di scenari, effetti di luce, una festa per gli occhi più che per la mente. Così lo spettatore ha ammirato e applaudito dove lo scenografo e il vestiarista sono stati felici nella composizione dei quadri, e dove i meccanismi, e le finizioni riescono a dare l'illusione voluta. Tuttavia, e nel finale del primo atto, e in quello dell'ultimo, il maestro Nougues ha saputo essere un colorito di molta finezza, e presenta nella seconda parte dell'atto terzo qualche bella pagina di musica drammatica. Le scene infatti fra Pietro e i cristiani hanno una nobiltà e una profondità di sentimento che non si trova in alcun'altra scena dell'opera. Per merito di questi brani, e per lo sfarzo dell'allestimento scenico, non sempre però di bell'effetto, e anche per la buona interpretazione dei principali artisti, fra i quali emergono il baritone Montesanti (*Petronio*) e Patino (*Chilene*) il tenore Petto (*Vincio*) e le signore Zawner (*Enrica*) e Garrell (*Lucia*). L'opera ha finito per piacere, e avrà molte repliche.

Il teatro Argentina di Roma, che ha il merito di alternare i lavori teatrali di vita moderna, a quelle opere di alta poesia, che elevano la missione del teatro, ha rappresentato in queste sere un lavoro che la critica colloca unanime fra le opere più di poesia che di teatro. La Compagnia stabile vi ha rappresentato *La furia dormiente*, nuovo poema drammatico di Fausto Salvatore. Il poeta di

Festa del grano e di Terra promessa, ha in questo suo poema rinnovato e anche trasformato, colla libertà concessa al poeta, la complicata leggenda di Persen, che uccide la Medusa e libera la bella Andromeda, legata allo scoglio, per farla sua sposa. Medusa non vi è uccisa, come nella mitologia, per un deliberato proposito di uccidere la Furia maledica, ma per sottrarsi alle braccia di lei che lo incanta per amore e per castigarla di trattenersi con inganno... Ma la uccisa rimase nella sorella di lei, la Furia, che, invisibile, gli è sempre minacciosa accanto... e lo sospinge a nuove insanie. La magnificenza dei versi, alcuni brani specialmente di una grande elevazione lirica, suscitano gli applausi, e il lavoro ha avuto la consacrazione di un lieto successo. Si loda moltissimo l'interpretazione di Irma Gramatica, che fu prima Medusa e poi Furia.

Cinquantenario di Editori e Tipografi. — È questo veramente l'anno dei Cinquantenni; e non se ne è lasciata sfuggire l'occasione l'Unione fra industriali di arti grafiche e affini in Milano, la quale ha verificato di avere nell'elenco sociale dieci soci che in quest'anno compiono il cinquantenario della loro operosità. Per ciò ha voluto onorarli, la sera del 6 maggio, con un festoso banchetto, nel quale è stata offerta a ciascuno dei festeggiati un'artistica targa commemorativa in argento. La riunione riuscì numerosa, brillante, simpatica, e fu cordialissimo lo scambio degli auguri fra i festeggiati e i festeggiati, che erano Antonio Cordani, Antonio Fucetti, Albino Kettitz, Giuseppe Massimino, Giulio Ricordi, Luigi Rusconi, Giuseppe Rozza, Giovanni Tenconi, Emilio Treves e Giuseppe Turati. Dei dieci convitati mancava, personalmente, al convegno Giulio Ricordi, convalescente da una malattia, felicemente superata, onde gli furono indirizzati i più espressivi auguri.



FRATELLI BRANCA - MILANO

Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.



Matrice di un Pulcinella.

Maschera comica.

Matrice di un Pulcinella.



Il nuovo Museo del Teatro iniziato con la raccolta Sambon

La mattina del sabato 4 dello scorso febbraio, il campanello avvisatore mi segnalava una visita. Era il cavaliere Giulio Sambon, arrivato appena da Parigi, e che affrontava coraggiosamente i cento gradini per salire al mio osservatorio, o mi si presentava amabile e sorridente come sempre, dicendo:

— Ecco monsignor Perelli! Sa lei cosa faceva monsignor Perelli?... Scriveva ai proprii amici, poi egli stesso andava a portare le lettere nelle loro mani. Così ho fatto io...

E mi consegnava, così dicendo, una sua lettera,

poi trasmigrata, aumentandosi sempre, da Napoli a Roma, da Roma a Firenze, da Firenze a Milano, diventando preponderante: una sala centrale, due altre sale laterali, poi tutto il salone sopra la Galleria, poi ancora una stanza piena di grandi cartelle e tutta tappezzata di quadri e quadretti e tutta decorata di mensole portati bronzi, bicsuits, terre cotte, grandi gessi... E,

sempre, dovunque, tutto teatro, tutti spettacoli, tutte documentazioni curiose, rare, peregrine, dei pubblici trattenimenti dall'età remotissime ai giorni nostri.

Io raccoglievo, allora, di preferenza, medaglie italiane per la storia del Risorgimento, e, come tutti sanno, nel Risorgimento nazionale tiene molta parte il teatro, di musica e di prosa, i cui



Il cav. Giulio Sambon.

nella quale mi invitava a colazione per quella mattina stessa per fare quattro chiacchiere.

Dal momento che egli era venuto insieme alla lettera, le quattro chiacchiere furono fatte subito, lì, nel mio salotto, e la conversazione fu tutta dedicata alla bella, alla grande sua collezione artistica teatrale.

L'argomento della interessante conversazione non era nuovo per noi. Per quasi venti anni, grazie all'amabilità grande di Giulio Sambon, io aveva potuto vedere formarsi e crescere quella sua bella raccolta teatrale, che venivasi d'anno in anno allargando nei saloni occupati dall'impresa di vendite Sambon qui a Milano in corso Vittorio Emanuele, al di sopra della galleria De Cristofori, ed anche nei corridoi e nelle stanze dell'annesso appartamento occupato dal Sambon e dalla sua signora, una distintissima e colta dama inglese. Ogni volta che capitavo là a curiosare nelle sale pubbliche, o che la cortesia dei due amabili coniugi m'invitava privatamente, io aveva qualche cosa di nuovo, di interessante, di curioso da ammirare. La raccolta, iniziata dal Sambon dopo che, — sfogati i bollori giovanili correndo dietro Garibaldi nelle guerre per l'indipendenza nazionale — si era dedicato alla numismatica e alle Belle Arti — era cominciata con un gruppo di piccole cose a Napoli,



Ritratto dell'attore G. Biancolelli detto Domenico (1640-1688) [Scuola francese del XVIII secolo].



La celebre cantante Maria Malibran-Garcia (1808-1836) [dipinto di Luigi Pedrazzi].

fasti, le cui glorie sono documentati da medaglie, da stampe, da programmi, da fogli volanti preziosi.

— Mi cede questa medaglia di Bellini, cavaliere?...

— Oh! È impossibile... Teatro; ma le pare? Non la darsi per tutto l'oro del mondo. Entra nella mia raccolta...

— Ma, vede, ne ha due...

— Sì, sì, lo so; ma lei che è raccoglitore mi insegna che delle medaglie è bene averne due esemplari, una per esporre il diritto, l'altra per esporre il rovescio... Come posso io cederne una?...

E dialoghi di questo genere si ripetevano fra il Sambon ed i raccoglitori di stampe, di tabacchieri, di orologi, di miniature, di oggetti di scavo, di quadri, di pitture, di sculture, ogni volta che trattavasi di qualche pezzo che, per una qualsiasi ragione, poteva trovare posto e doveva rimanere nella sua raccolta teatrale. Ed è veramente, così che le raccolte si formano, che ad esse si lega l'anima del raccoglitore o collezionista, che in esse si immedesima la sua mente, il suo sentimento, la sua passione...

— Venga da noi domani, troverà una molto bella signora!

Così diceva il viglietto col quale egli mi invitava a prendere il tè a casa sua, un certo giorno, un dieci o dodici anni sono. Andai; c'erano anche, con la gentile padrona di casa, delle belle signore, ma ce n'era una alla quale Giulio Sambon teneva sopra tutto — Maria Felicità Malibran — quasi viva, quasi parlante, in un grande ovestimento accademico, e, per di più, eseguito a Milano, da Luigi Pedrazzi. Non è possibile

concepire la gioia di Sambon davanti a quel quadro — bisogna averla veduta e goduta.

La Malibran aveva cantato alla Scala nella *Norma* di Bellini e nell'*Otello* di Rossini nel maggio del 1834, poi vi aveva ricantato ancora nel settembre e nell'ottobre nella *Norma*, nella *Sannibula*, nei *Capuleti e Montecchi*, e nell'*Otello*. Era stata una stagione di delirio; ed il delirio erasi ripetuto quando ritornò nel settembre del 1835 fino al novembre, e di nuovo — e fu la sua ultima stagione milanese — dal dicembre del '35 alla fine del febbraio del 1836. Poi partì ed andò a sposare Bériot, e pochi mesi dopo moriva a Manchester. Fu un lutto universale; si durò a piangere in versi e in prosa, per anni, sulla morte della Malibran; e nel teatro alla Scala le fu prontamente inalzato il medesimo monumento opera del statuario in voga, Pompeo Marchesi. Ma c'era in Milano, e nessuno se ne ricordò, il più bello ed autentico ritratto

della Malibran, quello per il quale essa aveva posato nel 1834 davanti al pittore Luigi Pedrazzi, col proposito di farne dono al suo futuro sposo Carlo de Bériot. Quel ritratto — come accade, nella vita, per tanti nostri progetti — non arrivò al proprio destino. Le cause per cui si rinvia, di giorno in giorno, la spedizione di un oggetto grande, un po' ingombrante, sono tante. Poi forse la Malibran, sperava, dopo sposato Bériot, di ritornare con lui a Milano e di presentarglielo di sorpresa. Certo per lui esclusivamente essa si era fatta ritrattare, nel costume di Desdemona, tenendo nella mano sinistra un mazzo di fiori, le iniziali del nome di ciascuno dei quali, in acrostico, davano il nome del suo Carlo (de' Bériot): camelia, amarantho, rosa, fuppolo, oleandragrasso. Con questa tradizione rimase per quasi sessanta anni il dipinto presso la famiglia Pedrazzi; e Sambon, quando lo scoprì, ebbe grandissima gioia a cui tutti i suoi intimi furono invitati a partecipare.

Non minore fu il giubilo di lui, quando, più tardi, trovò di avere sotto mano la magnifica miniatura della famosa cantante Grassini, opera del celebre Ferdinando Quaglia di Piacenza. Chi poteva mai essere quella bella faccia espressiva di donna coronata di diadema? Le cose che obbligano alle ricerche sono deliziose per i raccoglitori. E Sambon cercò, e gli saltò fuori, dalle molte cartelle di ritratti incisi, un ritratto identico a quello riprodotto nella miniatura ed avente sotto la didascalia «Giuseppina Grassini».

— C'è, infatti, una serie, non facile a trovarsi, di ritrattini teatrali incisi, tutti di un tipo, usciti dalle primissime officine di Giovanni Ricordi, cento anni sono — e quello della Grassini è della preziosa serie. La miniatura, identificata, crebbe, così, di valore — e fu apprezzatissima perchè del Quaglia — grande miniatore piacentino, autore di numerosi lavori, prediletto da Napoleone I, che gli fece fare il ritratto dell'imperatrice Giuseppina, è prediletto dal Vice-Re d'Italia, Eugenio Beauharnais, che gli fece ritrarre la vice-regina, Augusta Amalia di Baviera; ed apprezzatissima la miniatura perchè raffigurante la Grassini, cantante famosa, nata a Varese nel 1773, applaudita a Milano alla Scala nel 1790 e nel 1817; ma ancora più apprezzata la miniatura pel valore storico del documento iconografico, essendo la Grassini stata amata con grande ardore da Napoleone I.

Niccolò Tommaseo parlando di lei nell'opuscolo sul celebre tenore Francesco Mazzei, così la ricorda: «Quella stessa Grassini che, prima, forse, tentò il vincitore di Marengo ad essere ingratto alla sua Giuseppina e allentò i nodi che il divorzio doveva da ultimo sciogliere».

Si capisce da tutto ciò l'interesse dei grandi collezionisti per la miniatura di lei. Come questa miniatura venisse in possesso del Sambon non so bene. Quando la Grassini, nel 1824, morì, lasciò di sé quella miniatura ed un ritratto ad olio; questo esiste ancora presso una pronipote di lei, la miniatura fu da essa legata al proprio esecutore testamentario — un nobile Otfolini, non più in gran fortuna.

Il principe Vittorio Napoleone avrebbe pagato per quella miniatura 15.000 lire, ma il Sambon non volle toglierla dalla propria collezione teatrale; e non cedette nemmeno alle suggestioni di un intermediario che, a Parigi, arrivò ad offrirgli fino a 90.000 franchi, poi, infine, gli disse: «Ebbene, fate voi il prezzo!».

— No, assolutamente no, — rispose il Sambon — la raccolta teatrale rappresenta un insieme che io voglio sempre accrescere; se dovessi venderla, voglio venderla tutta intera, ma in nessun modo acconsentirei a diminuirne anche di un solo oggetto.

Questa pertinacia di Giulio Sambon a non

La miniatura della vice-regina Augusta Amalia, opera del Quaglia, fu donata, anni sono, dal signor Edoardo Onaghi al Museo Artistico, dal quale la rivendette il Museo del Rinascimento, in Milano.



Nerone - Caccia al ciagliahe.



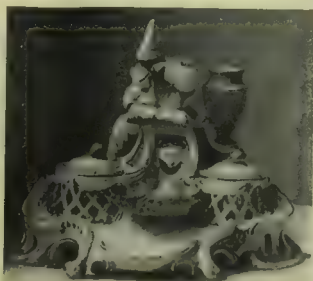
Augusto - Caccia al cervo.
CONTORNIATI



Nerone - Suonatori d'organo.



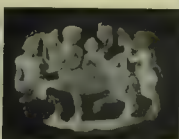
Bronzo dell'epoca Ellenica, raffigurante un nano alessandrino. Cammeo raffigurante un baccanale.



Calamaio in porcellana della fabbrica di Capodimonte.



Pantalone annulato (porcellana di Venezia).



Cammeo raffigurante Bacco adolescente seduto sul dorso d'un centauro.



Arlecchina danzante (porcellana antica di Limbach).



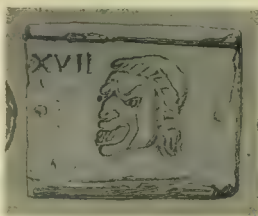
La Comedia (grande maschera in marmo proveniente dal teatro antico di Capua).



Bronzo greco dell'epoca Ellenica raffigurante un Eros.



Arlecchino e Arlecchina davanti ad un albero fiorito (importante gruppo in porcellana di Chelsea).



Tessera eburnea contrassegnante il posto XVII nell'anfiteatro.



L'abate Galliani (porcellana antica di Capodimonte).



L'uomo danzante (antica porcellana di Sassonia).



Busto in bronzo.



La celebre cantante Giuseppina Grassini, 1773-1850 [miniatura di Ferdinando Quagliata].

volere mai monomare il suo museo teatrale, ha fatto così che egli, in un trentennio di costanti ricerche, sia riuscito a mettere insieme parecchia migliaia di oggetti, tutti del più alto interesse archeologico, storico, artistico.

Per la mia Italia nei cento anni del secolo XIX io volevo illustrare la mascherata in costume "lo Scia di Persia", rappresentata dalla Reale Famiglia di Borbone al vespere del San Carlo a Napoli il 25 febbraio del 1827. Vado da Sambon a sentire se aveva l'*Album* riprodotto gli acquarelli che il re Francesco I fece fare a ricordo di quella mascherata.

— Io non l'ho, — mi rispose; — ma è lei sicuro che fu fatto?...

— Sicurissimo.

— Ebbene, io lo ritroverò.

Dopo un mese l'*Album*, in un bellissimo esemplare, arrivava da Napoli a Milano.

— Quanto le devo, caro cavaliere?

— Ma che, le pare, nulla...

— Ma come, nulla... non è possibile...

— Ma io l'ho fatto venire per me... per la mia collezione teatrale... non per lei... Lei riproduce dall'*Album* ciò che le conviene, ma l'*Album* resta nella mia raccolta, o non ne esce più...

A questo modo si vennero accumulando per trenta anni nella collezione Sambon pezzi antichi e pezzi moderni, bronzi, avori, dipinti, intarsi, strumenti musicali d'ogni tempo, d'ogni paese, d'ogni forma, si parli di teatri nei loro progetti e di segni primitivi; una serie, varietissima, di medaglioni *contornati romani* — in numero di 100 — tutti allusivi a pubblici ludii, mentre nelle collezioni dello Stato nostro non ne figurano che pochi esemplari.

... Oltre a ciò, tutta una ma-



Suonatore di chitarra (porcellana antica di Germania).

ravidiosa iconografia teatrale, che comincia con le figure protetesse, arcaicamente modellate, degli attori dell'antica Grecia e di Roma, per venire — con le più svariate, curiose, bizzarre manifestazioni d'arte scultorea e pittorica — fino al ritratto del bolognese Biancolletti, in costume di dottor Balanzone, come figurò, applausito, alla Corte di Luigi XIV; ed al busto, in bronzo, di Giuseppe Verdi, modellato, firmato e datato da Gemo (che ha per Verdi ragioni di indimenti-



Il capitano Spacca (porcellana di Capodimonte).

cabile gratitudine) e ad un piccolo bronzo, pure raffigurante Verdi, opera del Quadrelli, con l'iscrizione: *per la collezione Sambon*.

"Quando, sette anni sono, Sambon volle avvicinarci ai propri figli — uno dei quali è stabilito a Parigi e l'altro è a Londra — e sceglie Parigi come propria residenza definitiva, portò seco, con ogni maggiore diligenza, e non senza spiegabili preoccupazioni, la sua grandiosa raccolta. A Pa-



Giuditta Pasta in costume di Norma (busto in marmo di Comoli).



Grande cotto con figurazione di una tragedia, trovato a Centorli (Sicilia).



Rosaura, terracotta veneziana del XVIII secolo.

rigi la ricolloco degnamente nelle sale della propria abitazione, e quando, tre anni sono, fu organizzata a Parigi una mostra del teatro, Sambon vi partecipò con molte delle sue belle cose, che attirarono l'attenzione dei competenti e le lodi del presidente Falières, come rilevò l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Da allora cominciarono gli eccitamenti al Sambon perché — in un centro universale di amatori come è Parigi — mettesse in vendita la propria collezione. Ma a lui, se metterla in vendita poteva convenire, vederla disfarsi, disperdersi — alcune cose in America, altre in Russia, altre qua, altre là, alcune in Italia — era un dolore, che soltanto chi sa cosa vuol dire raccogliere, può comprendere. Così fece prontamente buon viso alle idee, da principio, generiche, espressegli da amici ed amatori italiani, perché quella sua magnifica raccolta ritornasse in Italia e, possibilmente, a Milano.

Il duca Visconti di Modrone fu, con tale intendimento, uno dei primi, dei più tenaci, fermamente deciso a tutto tentare per la buona riuscita; a lui si unirono, col migliore zelo, il dottor Ettore Modigliani, direttore della pinacoteca di Brera, Lodovico Fogliaghi, Arrigo Boito, il dottor Luigi Della Torre, il nobile Guido Cagnola, vari altri amici loro, e fu per queste trattative che il Sambon venne qui nel febbraio scorso. Egli, oramai, cedendo alle pressioni fatategli in Parigi, era deciso a fare colà la vendita pubblica della collezione; ed il catalogo — in splendida edizione, che gli ha costato quasi ventimila franchi, era ormai pronto. Malgrado la buona volontà, l'ardore individuale delle egregie persone con le quali aveva conferto, l'acquisto in blocco per l'Italia presentavasi difficile.

— Io a Parigi, — mi diceva egli, — sono sicuro di ricavare il milione, e forse più. Ma perché la raccolta resti unita e venga in Italia, a Milano, io sono pronto a cederla per mezzo milione, ma non chieggo che una cosa: si concluda, si faccia presto; perché per maggio io ho deciso di fare la pubblica vendita. «Facciamo colazione insieme, il 6, all'Hotel de Ville, e, per un paio d'ore mi fece amorosamente ripassare i grandi album fotografici della sua raccolta, e mi disse: — Vedrà, non ne faranno nulla; mi rimanderà, ma oramai, la collezione è a Parigi, le trattative per l'asta sono ormai concluse, ed io debbo partire.

Partì, infatti, l'8, mandandomi ancora un biglietto per dirmi che i grandi album rimarreb-

bero, ancora per un mese, presso il signor duca Visconti di Modrone.

Quando, alla metà di aprile, ricevetti il primo volume del grande catalogo, magnificamente stampato e illustrato, e nel quale era annunziato che la vendita sarebbe cominciata, nel ben noto Hotel Drouot, il 1.^o maggio, compresi che le trattative per Milano erano fallite. Invece, l'arrivo del catalogo fu, come si dice, la scintilla che accese le polveri: il dottor Modigliani ed il prof. Paribeni, del Museo delle Terme di Roma, furono mandati a Parigi per l'assurdo esame delle collezioni. Arrigo Boito, Fogliaghi, Della Torre, corsero a Roma per intercettare il governo, nella persona del ministro Credaro, a concorrere ad assicurare all'Italia la preziosa raccolta — e furono ascoltati, compresi, assecondati, specialmente da Corrado Ricci e da Pelice Rancabel; a Milano il duca Visconti di Modrone raccolse adesioni allo stesso scopo — e non ebbe poco da fare — ma, naturalmente, la grande idea di un Museo Teatrale, nazionale, anzi, internazionale, fece tacere ogni contrarietà; mentre, per assicurare la raccolta Sambon, il governo impegnavasi per 150.000 lire — per l'acquisto speciale della parte archeologica — e per il resto quotavansi in varia misura i promotori dell'acquisto e vari loro aderenti, così da formare le 450 mila lire che Sambon aveva da ultimo fissate, dopo che la vendita a Parigi era incominciata.

Infatti a Parigi l'1 e il 2 maggio molte cose erano state vendute, ma in grandissima parte comprate dagli agenti di Morgan, il quale era entrato nell'idea di costituire, colla spesa di mezzo milione, un museo teatrale a Nuova York; degli altri oggetti, tutti quelli che presentavano di certo interesse teatrale venivano ricomprati dai dott. Modigliani che assisteva alla vendita all'Hotel Drouot, in modo da mandare dispersi fra estranei soltanto oggetti di scarso interesse, e che in nessun modo sarebbero stati degni di figurare nel Museo della Scala; quando il giorno 2 maggio, per istanze venutegli da Roma e da Milano, l'ambasciatore Titttoni, interessato della cosa e avuto un colloquio col sig. Pierpont Morgan ottenne che questi compiesse verso l'Italia uno dei suoi amabili gesti di rinuncia e cedesse tutti gli oggetti da lui acquistati e che intendeva acquistare il Comitato Milanese.

Fra questi naturalmente la miniatura della Grassini che all'asta aveva raggiunto la cifra di 50.000 franchi, il ritratto di Biancolli che aveva raggiunto 20.000 lire, quello dell'attore Le-Kaim che aveva raggiunto 10.000 franchi, ecc.

L'asta fu sospesa; così, ciò che pareva ormai impossibile, divenne certo e definitivo — il ricupero all'Italia di un museo teatrale, per l'estensione e la varietà delle sue serie unico al mondo.

Il primo volume del catalogo (che comprende anti-chità, vasi dipinti, terre cotte, marini, bronzi, avori, monete greche e romane, medagliani,

caumeti, oggetti d'arte del medio evo e dei tempi moderni; quadri, pastelli, miniature, disegni; maioliche, porcellane, giuochi, strumenti, sculture, costumi) novava ben 11483 numeri sotto moltissimi dei quali raggruppaasi oggetti a decine. Il secondo volume, che non è ancora pubblicato, doveva registrare le incisioni, le fotografie di artisti, gli autografi, i programmi teatrali e la biblioteca teatrale, anch'essi acquistati dalla Scala. Si tratta dunque di una collezione unica nel suo genere e che non potrebbe trovare in sua miglior sede altrove, che a Milano — il più gran centro del movimento teatrale d'Italia, l'unico riconosciuto da tutto il mondo. E questa collezione a Milano è effetto logico del sistema propugnato da Corrado Ricci, che i musei debbano corrispondere ad una specie di topografia storico-architettonica: il Museo dell'Esarvato a Ravenna, il Museo Etrusco a Firenze, il Museo Teatrale a Milano.

I doveri di Milano per ospitare e conservare degnamente tale raccolta, sono intuitivi ed evidenti. Mostrebrebbe di ignorare che cosa sia e che cosa debba sempre meglio essere e diventare Milano, chi non li comprendesse. Carlo Rossini nel *Secco* ha annunziata l'idea di concentrare a Milano anche la copiosa e bella raccolta teatrale, drammatica e prosaica, riunita in tanti anni di studio e di lavoro dal caro amico professore Luigi Rasi, che è un altro apostolo del museo teatrale in Milano. Tanto meglio se si potrà fare anche questo. Ma anche per ciò è essenziale mettere a posto, con un buon piano finanziario e con una conveniente collocazione, possibilmente avendo al gran teatro dell'Arte Lirica, alla Scala, il Museo teatrale del Sambon. Esso potrà diventare il punto di raccoglimento di altri tesori e di altre ricchezze; e sarà una bella pagina nella storia intellettuale ed artistica di Milano questa, in cui rimanga scritto che, nel momento della più intensa febbre degli affari e della creazione delle fortune, Milano ha avuto, come in tempi meno esclusivamente plutocratici, la visione dei suoi doveri di città dove il teatro riunisce insieme le ideali artistiche e la realtà necessariamente speculative. Giacché un museo teatrale può parere, a tutta prima, ai superficiali, una cosa semplicemente vana e pomposa: ma basta un po' di riflessione per avvertire quanto possa esservi in esso di intellettuale significazione e di utilità rimunerata. Ma, per carità, se ne occupi chi possa portarvi profonda passione e sincera competenza; se ne faccia un ente che non abbia a subire l'effluvio delle fluttuazioni elettorali e, soprattutto, se ne tengano lontane le variis pretese ad ingombranti e talora — Dio ne guardi — sgombranti...

ALFREDO COMANDINI

MALI DI CUORE
guarisono
CORDICURA di fascia
non nel uso
In tutte le buone Farmacie. — Oppure gratis.
INSEVIERI, BESANA, ROMA & C. — MILANO.

Esistono molte tinture per capelli, ma le sole efficaci, incoloranti, sono le "HENRIETTA", tirate dopo, di 4 CHAMBERLAIN.
49, Passage du Prince, Parigi, che fanno delle squisite tinture.

IL CONCORSO IPPICO IN

SCHIZZI E IMPRESSIONI AL

CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE DI ROMA



TERNAZIONALE A ROMA.



NOTE VIENNESI

La salute dell'imperatore e i bollettini ufficiali. La raucedine di Francesco Giuseppe e la mancata visita di re Serbia. L'imperatore e il suo medico privato. Il disancoramento dell'arciduca Carlo Francesco Giuseppe.



Re. Pietro.

L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe, futuro erede al trono austro-ungarico.



L'arciduchessa Elisabetta Francesca, con la quale dovrebbe fidanzarsi tra breve il futuro erede al trono austro-ungarico.

Vienna, 30 aprile.

L'imperatore è indisposto. Anzi ufficialmente dovrebbe esserlo al punto che ogni minima imprudenza potrebbe trarre conseguenze. Tuttavia i viennesi, che pure adorano il loro vecchio monarca, questa volta non si preoccupano affatto della sua salute, appunto perché se ne discorre troppo nei bollettini ufficiali. Quando mai si è visto che un comunicato del governo confessa tanto apertamente che l'imperatore non sta bene, che ha bisogno di cure, di riposo, di precauzioni, di aria pura e di tante altre belle cose, che Francesco Giuseppe ha sempre trascurato in barba a tutti i consigli dei medici? Anzi quando stava veramente male, i bollettini ufficiali si ostinavano a ripetere che non aveva nulla; quando si sapeva che tutti i migliori specialisti delle cliniche viennesi di medicina interna erano stati chiamati a consulto al castello di Schönbrunn, il governo continuava a ripetere nei suoi comunicati notiziari laconici che si trattava di una leggera indisposizione di nessuna importanza; e quando finalmente si riuscì a scoprire, che l'imperatore si era buscato una grave bronchite, i bollettini ufficiali si permisero appena di elevare « la leggera indisposizione », al grado di « piccolo raffreddore ». Ora i comunicati del governo sono diventati di una loquacità sorprendente; non vi si parla che di consulti e di precauzioni, della tarda età del monarca e della sua raucedine, degli strappi e dei pericoli futuri; e tuttavia il pubblico non si crede ed è persuaso del contrario, come era persuaso del contrario quando i bollettini ufficiali parevano ispirati al più roseo ottimismo. *L'acqua non lucente ed cania a non candendo!* Gli è che proprio questi giorni il vecchio monarca è stato visto uscire in carrozza aperta alle cinque del mattino per la consueta passeggiata e che tra giorni andrà a Budapest per far piacere agli ungheresi, i quali non vogliono che la Corte abbia a risiedere sempre in Austria. Veramente a Budapest doveva aver luogo anche l'incontro con re Pietro; ma è ben per questo che è saltata fuori improvvisamente la raucedine e le sue possibili complicazioni, di cui si discorre tanto

ora nei comunicati del governo, mentre i giornali non ne prendono quasi nota per avere maggior spazio da dedicare alle sfilate contro i serbi. L'annessione della Bosnia ha lasciato una ferita profonda nel cuore della Serbia e da anni non sono bastati a chiuderla. Questa volta sarebbe uno scherno al dolore della nazione! — dissero i giornali di Belgrado e il pubblico cominciò a mostrarsi dello stesso parere; i due governi dovettero chinare il capo alle proteste dell'opinione pubblica e per levarsi d'improvviso tirarono in ballo la raucedine dell'imperatore.

Però la raucedine c'è, e siccome Francesco Giuseppe non è un paziente che si lasci convincere tanto presto, a seguire le prescrizioni del medico, non si ha poi tutti i torti di esagerare talvolta la portata di una sua indisposizione. Bisogna sapere che prima di tre anni fa l'imperatore non era stato mai in vita sua ammalato e che in grazia della sua robusta costituzione era stato sempre in grado di potersi fidare di tutti i consigli dei medici, che egli aborre. Ed ora alla sua età è un po' difficile fargli cambiare idee. Se non ci fosse la pazienza del suo vecchio medico privato, il dottor Kerz, che non certo per la sua qualità di nipote di Galeno è riuscito ad entrare nelle buone grazie del monarca, molte volte sarebbe impossibile di vincere l'ostinazione di Francesco Giuseppe, il quale tuttora si rifiuta quando piove di uscire col mantello per paura che si dica di lui che egli non è più quell'uomo robusto di una volta. Per esempio lo scorso estate l'imperatore si era messo in testa di voler assistere alle grandi manovre, che dovevano aver luogo nell'Ungheria settentrionale; ma il dottor Kerz dichiarò che non glielo poteva permettere. Il monarca insistette ed allora il medico osservò che quegli strappi potevano avere brutto conseguenze e che perciò non era in grado assumersi la responsabilità di quel viaggio.

— Comincio a credere, caro Kerz, — rispose seccato l'imperatore, — che gli strappi li temo per voi, non per me.

Il vecchio e fedele dottore nel suo imbarazzo trovò tuttavia il modo di cavarsela molto bene e con tutta prontezza replicò:

— Vostra Maestà non è molto lontano dal vecchio. Io sono vecchio e certe imprudenze non posso permettermene più; anzi da alcuni giorni ho un dolore al collo, che non promette niente di buono.

Quando è così, — osservò il monarca, — avete ragione voi. Andate a casa, fatevi degli impacchi e ritornate, quando sarete guarito.

Il dottor Kerz si inchinò, soddisfatto in cuor suo di essere riuscito con la sua finta malattia a disuadare l'imperatore dall'intraprendere il viaggio; ma mentre stava per uscire, si sentì richiamare.

— Aspettate un momento, — gli disse il monarca ponendosi alla scrivania; quindi, appena ebbe finito di scrivere, gli consegnò una ricetta, aggiungendo: — Prendete di questo tre cucchiaini al giorno!

Il dottor Kerz rimase oltremodo impressionato da questo tiro del suo sovrano e non sapendo come spiegarlo esclamò confuso:

— Maestà, ma allora sono proprio tanto ammalato da aver bisogno di medicine!

Francesco Giuseppe a questa risposta si mise a ridere allegramente; afferrò la ricetta e gettandola nel cestino replicò:

— È giusto! quando uno di noi due prescrive all'altro una ricetta, bisogna proprio dire che uno di noi è veramente ammalato. E come si vede, ora per fortuna nostra questo non è il caso.

La raucedine dunque se anche c'è non pre-

occupa tuttavia i viennesi, i quali da questo lato sono un po' del parere del loro sovrano ed hanno anch'essi una illimitata fiducia nella sua robusta costituzione. Della mancata visita di re Pietro non si dolgono neanche per le sghignazzate, per cui a Belgrado si è felici che essi non abbia avuto luogo, e preferiscono invece di occuparsi di cose più allegre, per esempio del prossimo fidanzamento dell'arciduca Carlo Francesco Giuseppe, il quale in seguito potrà essere il futuro erede della corona d'Austria-Ungheria. L'arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Este, come tutti sanno, è sposato morganaticamente con l'ex-contessa Chiolek ed ora duchessa di Hohenberg e i suoi figli in virtù della rinuncia da lui fatta all'atto del matrimonio dovrebbero essere esclusi dai diritti di successione, i quali perciò dovrebbero passare alla discendenza del suo defunto fratello Ottone. L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe è appunto il figlio maggiore del defunto arciduca Ottone e siccome è un giovane già maturo per il matrimonio, i viennesi sono curiosi di sapere chi sarà la sua fidanzata e quindi la futura imperatrice. Fino a poco fa si diceva che egli fosse innamorato della principessa Elisabetta, la figlia del principe ereditario di Rumania, ma ci si dovette convincere che le smentite ufficiali questa volta avevano ragione. I viennesi se ne dolgono alquanto, perché la principessa Elisabetta di Rumania è molto bella, anzi lo è quasi come sua madre, che gode fama di essere la più bella principessa del mondo. Ora si dice che la sposa sarà un'altra Elisabetta, anche lei molto carina, e precisamente la figlia dell'arciduchessa Maria Valeria, che è a sua volta figlia dell'imperatore. In questo caso si tratterebbe dunque di un matrimonio in famiglia. L'arciduchessa Elisabetta Francesca — questo è il nome completo della supposta fidanzata — non ha che diciassette anni ossia è di un paio di anni più giovane del suo eventuale futuro consorte. Per l'età andrebbero bene insieme; ma in queste cose non è solo l'età che decide...

FRANCO CARURI.

LE AUTOMOBILI

ISOTTA FRASCHINI

SONO LE MIGLIORI

FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI - MILANO - VIA MONTE ROSA, 79.




GLI ITALIANI DEGLI STATI UNITI A CONGRESSO.

51



[Vedi pag. 49]

Il grande banchetto di italiani a Filadelfia.

Fot. Valera.

Il nuovo edificio della Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze.

— Vedi incisione a pagina 475 —

Firenze intende dedicare un grande edificio alla cultura italiana: la massima Biblioteca d'Italia, la Biblioteca Nazionale Centrale, di cui in questi giorni, il setto di maggio, il Re ha posto la prima pietra.

Che ce ne fosse bisogno non c'è dubbio. La Nazionale — nata dalla fusione della Magliabechiana e della Palatina, arricchita da innumerevoli lasciti per tutto il secolo — è l'organismo — minacciava di rimanere congestionata nel suo antico edificio degli Uffizi, tra l'Archivio di Stato e le Gallerie, Sorse, quindi, l'idea di un edificio che, per la necessità di trovare nuovi locali, si tratta di dare una sede degna a un tesoro di libri, di manoscritti e di autografi che non ha pari in Italia, e anche fuori d'Italia non può essere confrontato se non con le biblioteche celebrati di Parigi, di Londra, di Berlino. Un edificio di 1400 letrabine (600.000 volumi, quasi 800.000 opuscoli, 21.000 manoscritti, 100.000 spartiti e pezzi di musica, 400.000 lettere).

Ma quello che la soffoca oggi è tanto il peso materiale ereditato dal passato quanto l'alluvione di carta stampata che ogni anno affluisce alla Biblioteca per la legge della stampa, la quale stabilisce che una copia di quanto si stampa in Italia vada di diritto alla Nazionale Centrale di Firenze. La provvida legge naturalmente non si arroga nessun giudizio critico; insacca tutto quanto esce dalle officine del libro in Italia, la enciclopedia in cinquanta volumi come il sonetto per nozze stampato in foglio volante. Ma forse eccede anche le intenzioni del legislatore, il quale probabilmente voleva conservato tutto quanto potesse in qualche modo passare per un prodotto dell'attività letteraria, artistica, scientifica; essa vuole che la Nazionale ospiti anche gli atti amministrativi di tutte le amministrazioni, gli orari dei treni, i manifesti teatrali, gli opuscoli di reclame degli industriali. E carta stampata? Sì. Dunque vada in Biblioteca. In fin dei conti anche la *Divina Commedia* non è che della carta stampata.

Così ogni anno la Biblioteca deve ingurgitare circa 30.000 stampati, ordinari, cataloghi, teatrali, — almeno teoricamente — fino alla consumazione dei secoli. Fortunatamente è sperabile che la carta si consumi più presto dei secoli.

Intanto il nuovo edificio, che sarà costruito sopra i disegni dell'architetto Cesare Bazzani — vincitore del concorso, anzi dei tre concorsi che si sono voluti per arrivare a concluderlo — promette di bastare per diverso tempo all'incremento di quest'enorme congegno di carta impressa. Involverà una superficie di 13.000 metri quadri ed avrà una sovrastatura della lunghezza complessiva di 60 chilometri, il che vuol dire capace di tenere in fila circa due milioni di volumi. Non è escluso poi che ogni dieci anni la Biblioteca si liberi di una parte del suo materiale meno rappresentativo della cultura italiana: gli orari, le comparse confusionarie, i manifesti volanti. Lì catalogherà esattamente e li manderà

in qualche deposito suburbano a dormire un sonno anche più profondo. Un cimitero monumentale non può conservare in eterno anche i cadaveri di seconda qualità.

Se Firenze ha voluto il nuovo edificio, ha pensato soprattutto a dare una sede degna ai suoi cimeli, ai documenti insigni del pensiero, ai tesori del suo passato, non agli strati del presente e dell'avvenire. Tutta una parte del nuovo edificio avrà un carattere di Museo librario; quella che conterrà e in parte sorgerà le ricche raccolte dantesche, i manoscritti galileiani, gli autografi di Dante, di Galileo, di Ugo. L'edificio sarà occupato dai cataloghi che in una Biblioteca di tipo moderno devono avere uno sviluppo ignoto all'antica biblioteconomia. In fondo saranno i vasti depositi dei libri, alveari di palchetti destinati ad accogliere il miele distillato dalle laboriose api della penna.

Il carattere monumentale della Biblioteca risulterà oltre che dall'architettura — elegante e logico sviluppo di linee secondo una stile quasi puramente classico — anche dalla sua situazione. Poiché essa sorgerà contigua al tempio di Santa Croce, estendendosi dal primo chiostro della chiesa fino all'Arno. La sua prima secondaria, avvolgendo la nuova via Magliabechi, raggiungerà appunto la porta del chiostro. Il secondo chiostro, quello dei Brunelleschi, sarà incluso negli edifici della Biblioteca stessa, e metterà una nota di raccoglimento monastico nel raccoglimento dello studio moderno.

Se il nostro spirito non è indifferente alle memorie, era difficile in tutta l'Italia trovare un luogo capace di più alte ispirazioni per la vicinanza di solenni memorie. Siamo a fianco delle tombe a cui Vittorio Alfieri veniva ad ispirarsi; e qui si conserveranno, nell'eternità del libro, le vive voci di quelle tombe.

La Biblioteca — si assicura — sarà compiuta fra sei anni. I Fiorentini che tengono alla loro Biblioteca saranno contenti se la vedranno pronta fra dieci. Purtroppo qualche maligno insinua che ce ne vorranno di più; qualche scettico osa dire che alle volte la prima pietra che si mette sulla questione incrolla per non pensarci più.

Ma sarebbe una ratterria, in quest'anno pieno di auspici, mettersi con gli scettici e rimediare con loro le lunghe storie del Palazzo di Giustizia o del Monumento alla terza Repubblica, anche semplicemente la storia di questa Biblioteca, che per arrivare alla sua prima pietra ha impiegato circa una diecina d'anni. Oramai l'area su cui deve sorgere è libera ed appropriata, il progetto è pronto in quasi tutti i particolari, è stata stanziata una somma di poco inferiore a tre milioni.

I tre milioni — questo è certo — dovranno essere superati. Ma le persone di buona fede, che ammirano in tanto monumento la liberalità dello Stato italiano, pensano che in cinque o dieci annualità non sarà impossibile far stanziare qualche altro milione. E stiamo con le persone di buona fede.

Si è anche fatto colpa a Cesare Bazzani di non essersi occupato di questo edificio, che è affidato alla sua arte, con l'ardore che sarebbe stato desiderabile. Egli ha risposto che le difficoltà supereranno — se non verrà meno la fiducia nella grandezza e nel patriottismo del paese nostro. — In questo caso si tratta sopra tutto di trovare l'equivalente monetario della parola patriottismo.

Certo se tutti faranno il loro dovere, il patriottismo pratico non si dovrà aver fatto ancora qualche sacrificio per un monumento che si presenta degno del suo ufficio reale e ideale, nobile espressione di un paese che non cerchi la sua forza civile soltanto negli analfabeti.

GULIO CAPRIN.

Il Concorso Ippico a Roma.

(Vedi incisione a pagina 464-465)

Le feste cinquantarie della Patria hanno accresciuto quest'anno importanza al Concorso Ippico svoltosi in questi giorni a Roma con larga partecipazione delle rappresentanze militari straniere.

Tutte le gare sono state interessanti per bellezza ed arditezza di esercizi. A quelle per il campionato del cavallo d'aroma hanno partecipato ufficiali di quasi tutte le nazioni; e si sono distinti specialmente i francesi e gli italiani rimasti soli a competere nell'ultima prova. Primo classificato è riuscito il tenente Ubertalli, il quale ha vinto anche la coppa dell'imperatore d'Austria destinata al migliore dei concorrenti nostri. L'imperatore Francesco Giuseppe ha sentito presto vivo interesse agli sport ippici ed anche negli anni scorsi aveva mandato un oggetto artistico come suo premio speciale.

Le feste di Firenze.

La Mostra del Re e la prima pietra della Nuova Biblioteca.

(Vedi incisione a pagina 475 e 476)

Da Roma, a Firenze, a Torino, è un succedersi di inaugurazioni. Domenica 7 il convegno massimo fu a Firenze dove il Re e la Regina recarono da Roma ad inaugurare la magnifica Esposizione Internazionale del fior — una mostra veramente riuscita, ed alla cui inaugurazione non mancava che il sovrano. Ma l'insistente pioggia non valse a diminuire l'entusiasmo dei fiorentini nell'accogliere i Sovrani, che ancora dei fiorentini si padiglioni dell'Esposizione furono coperti, fra gli evviva, di fiori, onde tutta Firenze era adornata. Gli onori dell'Esposizione li fece il Sovrano il senatore marchese Ridolfi come presidente. Il Re e la Regina ammirarono e lodarono tutte le magnifiche collezioni, soffermandosi specialmente nelle serre delle orchidee della città di Gand, di una bellezza inarrivabile. Così iniziò degnamente Firenze, fra i fiori, tre grandi giornate di feste, nella seconda delle quali l'8, il Re pose nel chiostro di Santa Croce la prima pietra della grande Biblioteca Centrale Nazionale che ivi dovrà sorgere su progetto dell'architetto Bazzani.

Questa settimana esce:

L'amante ignoto

Poema tragico in tre atti

di Amalia Guglielminetti

Un volume in-16 in carta e mano,

con coperta a colori e RUSTICO Lire 4.

Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.



In tutto il Mondo

Milioni di massaie fanno uso del Sapone Sunlight a preferenza di altre qualità perché esso pulisce la biancheria meglio, più accuratamente, e senza danneggiare né le mani, né il tessuto della biancheria stessa.

In vendita presso tutte le drogherie a Cent 50, 30, 20 e 10 al pezzo.

SUNLIGHT SAPONE



È uscito:

Nel DESERTO

romanzo di Grazia Deledda

Un volume in-16 di 324 pagine: Lire 4.

Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

IL CINQUANTENARIO DEL REGNO D'ITALIA CELEBRATO A BUENOS AIRES.



Il ministro italiano conte Macechi di Cellere legge il telegramma del Re d'Italia nella Piazza Mazzini (det., marchese l'Armstrong)

Dall'America.

Il cinquantenario del regno d'Italia celebrato a Buenos Aires. Le grandi feste d'Italia hanno avuto un'eco patriottica anche in mezzo agli italiani della Repubblica Argentina, mai tardi ad associarsi alle gioie, come ai dolori, della Nazione di cui sono figli. Le due fotografie che pubblichiamo, pervenute da Buenos Aires, documentano tutta l'importanza della dimostrazione — una grande processione, come se ne vedono solo in America, sfilante per la magnifica Avenida de Mayo di Buenos Aires. Nell'interminabile corteo erano riunite tutte le rappresentanze delle numerosissime associazioni italiane dell'Argentina, e la commemorazione ebbe il suo epilogo nella Piazza Mazzini, dove da apposito palco il ministro d'Italia — conte Macechi di Cellere — lesse un patriottico discorso e comunicò alla folla, plaudente, un telegramma di saluto del Re d'Italia.

Gli italiani degli Stati Uniti a congresso a Filadelfia. Arrivano ora notizie particolareggiate del

primo Congresso Nazionale tenuto in Filadelfia dal 26 al 29 marzo dalle rappresentanze di tutte le varie colonie italiane residenti negli Stati Uniti. A tale Congresso era rappresentato dal deputato Di Bugnano l'Istituto Coloniale di Roma. Parlando con un redattore della *Tribuna*, il deputato Di Bugnano ha così espresse le proprie impressioni sugli italiani residenti nell'America settentrionale:

«Di tutte le nostre colonie, quelle che vivono nell'America del Nord sono le più divise. Gli elementi che le costituiscono, provenienti in massima parte dall'Italia meridionale, portano nella colonia le lotte sostenute in patria nei comizi elettorali, nelle congregazioni, o nelle società operaie, e dopo qualche mese sentono il bisogno di iscriversi a questo o a quel partito».

Parlando poi della questione della nazionalità, il Di Bugnano ha soggiunto:

«Personalmente ero decisamente contrario a che gli italiani, i quali, a differenza dei tedeschi, inglesi e slavi, si assimilano difficilmente alla vita americana e provano una certa ripugnanza ad acquistare

la cittadinanza del paese dove vivono, acquistassero anche per opportunità transitoria questa cittadinanza. Ma ora, lo confesso, mi sono perfettamente reso conto della necessità che una gran parte dell'emigrazione stabile acquisti la cittadinanza americana per poter favorire gli interessi dell'imponente immigrazione temporanea, la quale rappresenta una forza viva che deve tornare sana ed operosa in patria. Io credo che il giorno in cui nella Camera dei rappresentanti, nelle amministrazioni locali e nei tribunali d'America saranno deputati, giudici e giurati italiani, i nostri interessi saranno meglio curati certamente la nostra posizione ne sarà avvantaggiata».

Il deputato Di Bugnano ha concluso:

«L'Istituto coloniale ha inteso l'importanza di questo movimento ed ha fatto bene ad interessarsi. Se abbiamo in Italia una colpa, è quella di circoscrivere le discussioni alle questioni parlamentari ed elettorali, mentre tanti italiani risolvono all'estero problemi che affaticerebbero forse invano la mente di uno statista».



Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., BASILEA.

La nuova traduzione di Shakespeare per Diego Angeli.

La *Tempesta*, dicono sia l'ultimo lavoro scritto da William Shakespeare.

Woodsworth racconta che l'attenzione degli inglesi era stata attirata dalle avventure di Sir George Somers, ammiraglio di una flotta, che fece vela dall'Inghilterra per andare a fondare una colonia in Virginia. Il vascello di sir George fu separato dal rimanente della flotta già da una spaventosa tempesta e naufragò sulle coste delle Bermude nel 1609. Uno degli uomini della ciurma, Silvester Jourdan, lasciò una relazione del viaggio intitolata: *La scoperta delle Bermude, delle isole dei Diavoli, fatta da sir Thomas Gates, sir George Somers, dal capitano Newport ed altri*, e nella quale racconta che quell'isola non furono mai abitate da genti umane, sia cristiani che infedeli, ma reputate un oovo di prodigi e d'incantamenti, dove non esistono che piovanni, fortune e temporali. Così i marinai le evitano, peggio che se fossero Scilla e Cariddi...

La *Tempesta* ha un carattere sacro, come se l'autore presenziasse di scrivere il suo ultimo lavoro, e lo Shakespeare, nel protagonista che ha la potenza benefica d'evocare gli spiriti dell'aria, e di dominare quelli dell'aria, ha forse raffigurato se medesimo, il poeta, che colla magia delle sue parole trasforma quel che avvicina.

Intatti la trama del lavoro è d'una semplicità estrema, mentre l'incantesimo del verso babilonico fa seguirsi con interesse amico le vicende di quei due amanti, Ferdinando e Miranda, che cercano di unire coi più casti legami per sempre il loro amore.

Prospero dunque è Shakespeare in persona o piuttosto è il genio superiore a cui Prospero od Ariete si assoggettano per colorire la sua finzione.

Oggi, mentre siamo freschi ancora di una delle solite increspature polemiche fra i soliti notissimi dotti per attribuire ad altri la paternità delle tragedie del poeta inglese, è accionio ricordare la bacchetta magica di Prospero che simboleggiava l'autore gli fa gettare nelle profondità dell'Oceano perchè non venga ritrovata più mai!

E per questo cerchiamo, tutti gli ineffabili Shakespeare od pullulano come i funghi su dal numeroso semenziale teatrale del secolo XX, avranno un bel da fare per rilevarla.

Delle opere di Shakespeare forse le migliori traduzioni che ci restino sono quelle in prosa del Rusconi, italiano, e del Michel, francese.

Ma per noi l'ideale era stato di avere una versione metrica, perchè la sonorità del verso Shakespeariano perdesse il meno possibile del suo splendore.

Compito arduo in verità, e al quale non poteva cimentarsi che un artista e un poeta.

In Italia, Diego Angeli, poeta elegante, critico d'arte acuto e di gusto aristocratico, notissimo di letteratura inglese, volle darci un primo saggio colla sua traduzione del *Sogno d'una notte di mezza estate*, che sarebbe, come genere, una specie di *pendant* giacendo alla metà che è diffusa sull'ultimo lavoro dell'autore di *Amleto* e di *Otello*.

La versione dell'Angeli fu lodata, e a Roma si pensò di farle tentare la prova della scena, dove riuscì vittoriosa e parve superare di gran lunga le precedenti lezioni nelle quali i nostri attori interpretano il tragedia inglese.

Allora Diego Angeli, incoraggiato, pensò di tentare la formidabile prova, compiendo tutto in la versione ritmica dei capolavori attribuiti con certezza allo Shakespeare.

L'editore Treves accettò di lanciare l'impresa colossale e così è uscito in luce il primo volume della collana di opere shakespeareane tradotte dal giovane e audacissimo poeta fiorentino.

I volumi in copertina grossa con fregi e ritratto in nero, sono austeri, eleganti, maneggevoli, a buonissimo mercato; e l'idea coraggiosa avrà successo.

Circa la traduzione... dopo quello che ho accennato, poco mi resta di parole da spendervi intorno.

L'Angeli dunque ha voluto cominciare la pubblicazione proprio con la *Tempesta*, divertendosi a rivestire di numeri italiani le oscure parole di *Calibano*, forse anche perchè questa commedia fantastica è una delle più difficili a volgersi nella nostra lingua, fra le trentacinque di cui

immagino si comporrà la serie completa dei lavori accertati come originali del poeta inglese.

Prima di tutto richiamerò l'attenzione dei lettori sopra l'immensa impresa alla quale l'Angeli si accinge, impresa a cui pare basti appena la vita d'un uomo.

V'è una prefazione, molto calma, nella quale l'Angeli non si scaglia contro i suoi predecessori a critici aspramente, ma rileva la necessità di conservare nella Shakespeare la sua bellezza rude senza alterare il ritmo né l'andatura, per dir così, del suo verso spesso brutale nella spontaneità.

Perché, osserva l'Angeli a questo proposito, Shakespeare è uno di quelli che vive nella Natura, come Dante Alighieri, da cui bisogna accettare tutto.

Parole d'oro, che solo un poeta può scrivere e che sintetizzano in una sola espressione l'intero valore dell'opera d'arte di un genio, parole d'oro che distruggono tutti i miserabili edifizii di pazienza erudita che i critici dottissimi ma stupidissimi vorrebbero costruire sopra le espressioni sdegnose e anche disordinate, ma sempre vincenti, dei veri artisti.

E in queste parole di Diego Angeli è anche la ragione e la giustificazione del suo faticoso lavoro.

Cui sento e giudico così, è ben degno di porre la testa sopra l'opera del Genio e stanno certi che non potrà alterarne, per verun sacrificio di metrica o per veruna lezionaggine di buon gusto, nessuna fondamentale bellezza, per renderla a noi col suoi pregi e con i suoi difetti, i quali concorrono anch'essi a darle quel carattere individuale, quel non so che di libero e di violento che ne costituisce la dote precipua, l'originalità, e che permette all'autore di curare a sé le rigide palizzate della forma, spezzandole talvolta, per liberarne l'altezza dei concetti.

Vediamo il traduttore all'opera.

L'Angeli dell'endecasillabo, base fondamentale di tutte le versioni, passa qui al martelliano, alla pentavola, alle rime a bocca lasciata che in fondo ad un discorso in versi sciolti aumentano e coloriscono il vigor della chiusa. I canti degli spiriti sono foggianti pure sul metro originale.

Francisque Michel traduce (Atto IV, Scena unica):

Que la terre pour vous soit toujours fiévreuse; que vos maisons remplissent vos grâces infaisables; que les groupes pendant pressés aux vœux des vœux, etc.

in un ritmo libero.

Diego Angeli con doppi quintari si accosta all'originale e mette in bocca a Cerere questa elegante ballata:

«Voi abbondanti, piugui terreni, grandi ed aie pur sempre pieni
viti coi grappoli rigonfi e buoni,
alberi chini per molti doni,
etc. etc.

Qui Prospero e Ferdinando parlano l'endecasillabo libero, quale si addice alla loro consistente realtà.

Gli spiriti si abbandonano alla melodia dei doppi pentametri rimati a due, a due.

Ne deriva un'armonia squisita. Uditte:

Prospero

Giunone
e Cerere bisbigliano fra loro
e v'è qualche altra cosa. Fe l'elezione
e il loro dire perletemo.

Ira

«Voi, ninfe, chiamate Naiadi dei correnti
rivi, di giunchi cinte dagli agnelli innocenti,
uscite i vostri ondoi canali e fra le buche
erbe giungite tutte; ve l'ordina Giunone.
Venite, o Caste Ninfe, non bisogna tardare,
un contratto d'amore dobbiamo celebrare.»

Uguale rispetto al metro originale, uguale ampiezza di forma adopra l'Angeli, per esempio, nel congedo di Prospero.

Confrontatelo con le traduzioni anteriori, sia in prosa che in versi, sia italiane che francesi.

«Dove sentiamo il poeta stesso, che, in sonetti e rapidi ottosillabi, domanda ai lettori il consentimento per quel ch'egli ha di potenza fascinatoria in sé medesimo, e parla loro del divino favore che, al di sopra di geni e di magie, gli permette di dar vita alle proprie visioni?»

Lo sentiamo forse nella prosa di Capotassi del Rusconi, o in quel meschino tentativo di prosa musicale del Michel?

Secondes moi des vœux moins recourables,
et m'effrayant des vœux siens:
Il faut que votre souffle favorable
seconde ma course ou mon projet étourd.

Dice l'Angeli, invoco:

«Vis da questi regni vani
col favor di vostri mani
mi treste e col fedele
sotto i miei divanetti
- ch'è una sola vo piacere
tutti quanti per cadere!..»

E notate, lettori, che in questi fugaci appunti io v'ho citato della versione del poeta italiano quello che v'è parso più difficile a rendere nella nostra lingua, non gli squarci lirici, dove il traduttore, sedotto l'anima sua consenziente ad ogni respiro della bellezza dal fascino delle immagini, ha più gioiosamente travasato le gemme dallo scrivano inglese nel colorito italiano...

Chè di tali squarci luminosi v'ha dovizia nel libro, ed io ardo del desiderio che l'Angeli arrivi a tradurci *Giulietta e Romeo* per udire nella nostra limpida favella Mercurio raccontarci la visione del carro della regina Mab, fata dei sogni...

Pensate quale immenso vantaggio reca l'illustratore traduttore alla letteratura italiana, coll'arricchirla d'una versione completa del Poeta che più si accosta nella forma selvaggia delle sue concezioni al nostro Dante che trasse nel regno dei morti la vita e ve la abbandonò, immobile in quel melancolico granto, finché non venne un altro che quel che figure gittò, rianimate nel mondo sotto la forma d'esseri drammatici; e quest'altro fu Shakespeare!

Una volta io sostenni a proposito d'illustrazioni della *Divina Commedia*, che diversi pittori non potevano commentare graficamente quel monumento di cui l'unità armoniosa è concetto fondamentale; io così credo, come altri già disse, che uno solo debba essere il traduttore dello Shakespeare, se si vuole conservare all'opera sua appunto quella unità d'intento e di stile che concorrono a renderla più significativa e più alta.

Sono ben lieto che l'italiano che si accinge a così alta gesta sia un poeta fiorentino e che questo poeta sia Diego Angeli.

Perché attendere a un'opera simile non significa fare un lavoro arido, di erudizione, ma significa avere eletto, per tutta la vita, di vivere in compagnia della poesia più alta e della filosofia umana la più profonda, spaziare nel regno dei sogni dove impera la luminosa Tiziana onde primariamente l'Angeli fu sedotto dal fascino shakespeareano, tremare di tutto l'orrore pessimistico di Claudio, come in *Misura per misura*, risalire cantando il fume impetuoso delle passioni come *Amleto* e *Cleopatra*, ascoltare l'usignolo quello dotti notti sacre all'amore più puro, con gli *Amanti di Verona*.

(Di Ferdinando). FERDINANDO PAOLIELLI

Rabarbaro

Composto

Pierandrei

per le malattie del

legato e vie biliari

e per la

stitichezza cronica

il rimedio sicuro

innocuo e piacevole

Lire 2 la bottiglia in tutte le buone Farmacie.

F.A.T. Sono i migliori autoveicoli
Silenziosi - Economici - Veloci
- Resistenti - Eleganti -

LE MIE FIDANZATE

RACCONTO DI
CARLO DADONEV.
Amor di libertà...

Dopo un'ultima gita di due giorni a Briccolungi, tornato in città non vi ritrovai Aurelia, né alla stazione né a casa, per quanto le avessi telegrafato il mio arrivo. Il telegramma lo ritrovai intatto in portiera, dove la portinaia mi disse che la signora non era più rientrata dal giorno innanzi.

Allibii, ma sorrisi per nascondere la mia agitazione, e dissi un grazie alla portinaia, con una strizzatina d'occhi quale potrebbe farla chi voglia far comprendere che egli è informato di tutto, e subito salii in casa.

Qui, affannosamente, mi guardai d'attorno, stordito. Non vedevo nulla d'insolito. Tutto vi era ben associato: punto, torso, fresco di bonario riposo. Il letto era intatto. Niente, sui mobili... o cioè nessuna lettera. Avrei voluto correre dalla portinaia incaricata della nettezza del mio alloggio, per domandare se per caso non avesse trovato un qualche biglietto così o così... ma non osai: un'invincibile vergogna me ne tratteneva. Invece apersi i tirretti, tutti, come un fomentato, rimettondo ogni cosa, fin che non capii la ridiagnosi e l'innanità delle mie ricerche.

Allora uscii, e corsi a cercarla per le vie, nei caffè, al ristorante, e poi ancora in altri caffè, sotto i portici, e quindi nei teatri, così, sempre invano, fin che non giunsero le ore piovane, quando rincasai coll'ultima vana speranza di trovarla a casa.

Che notte, che notte! Eppure, per quanto fosse grande la mia disperazione, essa non mi era troppo dolorosa. Sentivo che giungeva a rompere il tedio pesante che da tempo mi opprimeva. Al punto che il giorno dopo, quand'ella tranquillissimamente rientrò a casa, dicendomi con molta semplicità: «Sei tornato, Giulio?», io non ebbi la forza d'investirla con quella violenza che non il mio cuore, ma la mia ragione avrebbe voluto impormi. Tuttavia, tremando un poco d'ira le gridai:

— Ma che sei diventata pazza, Aurelia? Perché giungevi senza dirmi nulla? E dove sei stata? —

— Credo che tu non saresti giunto così presto... Ed è questa la tua risposta? —

— Una confessione! Dove sei stato? Voglio saperlo! Rispondimi, perdio, voglio saperlo!

Risponderò? Non posso labbro. Mi guardò più serena che mai, poi guardò lontano, nel vuoto, con quel mio consueto sguardo che sempre avevo visto pieno di profondo mistero.

— Ma perché non parli? — La investi, affondandola alle braccia. — Come è mai possibile che tu sia stata fuori di casa due giorni, senza che io debba saper come e dove?

— Non ho nulla da dire...

— Come, non hai nulla da dire? Invece, ecco, voglio che tu mi dica tutto. Se tu tacessi, sei, io non doversi saper nulla, non capisci che per ciò solo dovrei mettermi fuori di casa?

— Sì, lo capisco. L'ho già pensato prima. Se tu vii che me ne vada, ti lascio subito, sai, ma non ti dirò nulla. È una mia idea, quella di non volerti dir nulla. Io sola sono padrona dei miei pensieri.

— E dei tuoi segreti?

— Forse anche. E voglio tener cara questa mia sola ricchezza. È il mio capriccio, niente! Ma ora me ne vado, subito. Capisco che non ho più nulla da dirti, con te. E non riesco più di tanto verso un armadio a specchio, apprendo, forse per cominciare a racconciare i suoi abiti. Ma io la rissierai di botto, ricostituendola immobile, balbettando:

— Sei veramente pazza! Non ti riconosco più. Via, calmati...

— Sono calmissima, io.

— ...calmissimi tutti e due. Non sono un tiranno. Vuoi che parliamo più tardi? Vuoi?

Aurelia disse di no, scostando la testina bionda, guardandomi col suo sguardo pieno d'innocente candore, profondo sempre di mistero.

— Come, no? Nemmeno a più tardi?

— No, nemmeno... E così. Mentre non voglio, e la verità non in devi sapere. Sono così felice di sentirmi in qualche modo libera, e padrona assoluta dei miei pensieri!

— Ma la vita, così facile, d'or innanzi non ci sarà più possibile! — gridai, ripreso da collera. — Appunto per questo accetto di andarmene. Ma, bada bene: la vita non ci sarebbe più possibile dal tuo punto di vista. Dal mio, invece, sempre...

— Lo credo bene, dal tuo! Io non ti ho mai offeso!

— Col tuo silenzio, ora, sì.

— Ebbene, me ne vado sì o no?

— No! Devi restare. Parlati presto; questo è certo... Poi eravamo rimasti muti; ed io in seguito più non avevo osato di tornare sull'argomento, per quanto mi fossi ripromesso il contrario. Così per noi continuò il tedio atroce della nostra reciproca schiavitù. Per pochi giorni. Poi essa di nuovo scomparve; ed io che mi dicevo, quasi giubilando «E scompare! Meglio, accontento così!», mi ridiedi a cercarla come un forsennato; e per tre giorni l'attesi e la cercai; tre lunghissimi giorni in cui mi sentii amaramente libero o dolorosamente lieto! Ed ora, vi prego, non ridete se vi narro dove e come ritrovai la mia Aurelia.

Attraversavo il Parco del Valentino, silenzioso, nel meridiana, orientale e ombra benigna, e giunto lunghesso un'altra siepe di biancospino, dove il Parco più era solitario, stavo per entrare in un viale deserto, quando avendo guardato per caso tra il fogliame, al di là della siepe, vidi due giovani — un uomo e una donna — che seduti su di una panchina mangiavano tranquillamente. Fra i due, un ampio foulard aperto, con suvvi una bottiglia nera, pane, prosciutto, e non saprei così altro.

Non potei non sorridere, alla vista del caratteristico idillio gastronomico, e già stavo per allontanarmi, quando, lanciato un ultimo sguardo, fulmini del cielo, nella donna riconobbi la fugitiva Aurelia! Restai di sasso, impalato, senza respiro, ed ebbi cuore, come una farfalla, col che, eccipitami dentro m'infuocò di colpo la faccia. Un turbine di folli propositi mi scrollò, finalmente! E girata la siepe, corsi là, mi scatenai davanti a quel due.

Ma perché, dunque, proprio in quell'istante che mi parava supremo, io dovetti vincermi per non ridere? Un riso puerile, cattivo, coleroso se lo avessi sfogato. Mi parava di non dover credere ai miei occhi, nel momento in cui approdassi la disgraziata:

— Tu, tu, Aurelia, qui, così! Ma è mai possibile? Ma perché? Ma dunque... — E dovetti anche guardare l'altro: un bruno stoffe, vestito di grigio, cereo, dai grandi occhi agrati stupati; il quale, colle gote rosse di cibo, — oh volgarissima prosa! — aveva lasciato un momento di masticare.

Aurelia arrossì un pochino, chinò gli occhi azzurri per rialzarsi subito, per guardarmi quasi con dolore, certo con serenità, e mi rispose tranquillamente:

— Sì, sono io... Cosa vuoi?

Cosa volevo? Soltanto le risposte delle donne possono talvolta essere meravigliose!

Stoffici quell'ita stranissima che pareva pungini feroci per costringerli alle risa, e le giunsi:

— Vieni!

Ella si alzò subito agitando la gonna, passandovi le mani aperte sulla camicetta e sul grembiolo; e v'ho uno sguardo al giovane, sguardo che mi parve come di risposta antiveduta ad una preventiva intesa, gli dissi:

— È Giulio... E tien'altro! E venne meco. Allontanandoci tosto nel viale, lungo la siepe, io ero come estordito d'innocenza stupore.

Non potai parlare subito. La guardavo calmarmi accanto, composta, chiusa, più misteriosa che mai nell'aspetto; ma ora quel profondo suo mistero ecco che mi cadeva dal cuore, irresistibilmente; la sfinge, a rivederla vicino, m'invitava, a ridere, rabbiosamente. E allora perché non riderei? Forse perché mi sentivo agitare da una grande pietà, da un'indulgenza calma che pareva essere entrata in me stesso, come una liberazione?

Perché non avevo aggredito quel giovane? Perché non gli avevo rivolto la parola? Perché nessuna vampa, odore o di gelosia s'era sprigionata in me a incendiarmi l'anima?

Guardavo sempre Aurelia... e tacevo. Mi pareva di non poter trovare i termini giusti per farle capire la sua onta. Ma finalmente proruppi:

— Tutto ciò è straordinario! Quando ti ho veduta su quella panchina non volevo credere ai miei occhi. È mostruoso, intendi? Mostruoso ciò che hai fatto! Non tanto la tua fuga mi sconvolge né che tu sia andata con un altro, quanto l'averti veduta a quel modo, volgar, e sguarniti in pubblico, su una panchina, come una mendicante! Ma perché non vi siete acciacciati magari in una bettola qualunque? Dimmi che sei impazzita, dimmi: io ti crederò sulla parola!

Essa pareva ascoltarli e non ascoltarli. Strappò alla siepe un ramo vivo di teneri germogli, e lo sfoggiò adagio, colle sue dita bianche sottili, senza tremore alcuno. Un sorriso tenue, buono, che in modo strano sembrava fatto d'indulgenza, le finì sulle labbra. Dite, farfalle bianche la sfiorano, ed ella, pronta, ne seguì il volo con uno sguardo così vivo di tanta tenerezza, e d'intensa felicità, lanciando insieme un gridolino di gioia, ch'io ne rimasi attonito, annichilito.

Provai l'impressione straordinaria che essa, la creatura volgare di poco prima, fosse a me di gran lunga superiore d'anima, d'intelligenza, di sentimenti; e mi sentii spiritualmente disarmato perché di botto la luce s'era fatta in me. Aurelia era pazza di gioia, di gioia di vera di sole! Era follemente assetata di vita vagabonda, senza freni di convenienze banali o puerili. Sentiva vibrare in sé un'esistenza primitiva, ed era felice; ed io intuitivo che quella sua felicità essa l'avrebbe gridata impudicamente al cielo e alla terra, se certi sublimi sotto di generosità non ripugnassero, nella selvaggia loro forma anteriore, alla nostra povera civiltà in marina.

Allora più non seppi dirle nulla. Mi parve anzi doverne rispondere al suo silenzio. Ella mi camminava sempre accanto, rossa, sorridente, vibrante di gioventù, di salute, nella snellezza attilata del suo abito azzurro cupo, soavemente malsana nella gran massa dei capelli biondi sotto il cappellone grigio ornato rose rose, ed io mi sentivo infelice, e vergognoso che poco prima quasi fossi stato vinto da un principio di acceca lontanità.

Cosa avrei dovuto fare?

Una risoluzione ormai era inevitabile: quella di separarmi subito da Aurelia. Mi sentivo ridoio, piccino; vorrei aggiungere, in certo qual modo, gretatamente borghese! Non le dicevo nulla, poi momento; ma giunti a casa, sentimoci che l'avrei pregata di andarsene. Non con troppa tranquillità gliel'avevo detto, e pazienza; perché mi sentivo un vinto; perché quell'anima, per mia disdetta, mi sfuggiva; quell'anima che non ero riuscito mai a dominare, a capire. Non pensavo punto alla sua bellezza fisica. Non ero geloso. Dall'ammanto mi sarei separato con assoluta indifferenza...

Giungemmo a casa, e non appena entrati sotto il portone, ecco che la portinaia, spacciata dal suo stamburgo, ci mosse incontro consegnando a me un telegramma che era giunto un'ora prima.

Lo apersi con un po' di trepidazione, e lessi:

«Zio ingiungo molto male urge sua presenza Briccolungi».

Il cuore mi si strinse di subita angoscia, e il giallo foglietto mi tremò in mano mentre lo porgevo ad Aurelia, dicendole:

— Prendi, leggi... dovrai partire subito. Facciamo lesti.

La fanciulla lesse il telegramma salendo le



Remington

N.° 10 A SCRITTURA VISIBILE

LA MIGLIORE

MACCHINA PER SCRIVERE

CESARE VERONA

TORINO e principali Città

scale, e giunti che fummo nelle nostre camere, mentre piattamente si toglieva il cappello intanto ch'io sfuflava d'impegnanza, mi domandò: — Partirai subito? — Ben inteso, subito. La notizia mi ha sconvolto. Ma sai cosa volevo dirti, prima?

Di andarsene...

— Così, Ormai è ineluttabile la nostra separazione.

— E ciò che penso anch'io.

— Dopo quello che ho veduto...

— Sì, sì, risparmiarmi, il poco, tutto le tue recriminazioni. Io sono così felice! E non te lo dico per cattiveria, te lo giuro. Non sono felice per il fatto di dovermi separare da te. Sono felice di gioia perché mi sento straordinariamente libera, e perché mi pare, lasciando la tua casa e te, che lo sarò meglio ancora, nella semplicità della vita vagabonda che dimentica i miei ieri e non pensa al domani, soltanto poi cui amore — intendi bene — un giorno fuggirà da casa mia. Oh, era inevitabile che dovesse finire così! Se tu sapessi quanto volte già ho rimpianto la dura vita da me sofferta con questo spiantato d'un Flaminio Silva!

— Ma se allora la detestavi, o quasi, perché eri letteralmente scoccata dalla fame! — gridai, umiliato dalla sua incoerente ingratitudine.

— Sarà vero... non lo so... Forse delle cose lontane si ricorda solamente quel tanto che ci ha accorciato il cuore, e nutrito lo spirito. Ciò è delle anime inquiete, eredi; delle anime ardenti sempre assolate di libertà, che quando si sentono in pericolo di raggiungerla sono invase da un rancore quasi sovrumano.

— Mi sdrizi, perché sentivo di doverla ammorire, e le risposi, quasi con ira:

— Ah sì, la libertà! La libertà degli stenti, della miseria, della vergogna!

— Può ben esser così. La vera vita è tutta nel sogno, nell'aspirazione. La realtà è la morte. Perché non dovrei sognare, se il sogno mi fa felice? Dunque?

— Ma non senti, tu, che noi due siamo ridotti in questo momento?

— Io, sentir questo? Se tu lo senti, io e sorride, — vuol dire che non sei il più forte!

— Perché gli istinti bruti in te sono irriducibili; perché...

— Senti, amico mio; se continuavo così corremmo il rischio di diventar ridicoli sul serio.

CURA IODICA PRIMA VERILE



Ho prescritta la THIOJODINA in molti casi in cui era indicata la cura iodica e specie in soggetti delicati, o poco o nulla tolleranti i soliti ioduri, ed in verità ho visto che fu benissimo tollerata, non diede mai disturbo alcuno ed ha sempre corrisposto con reali benefici effetti.

Dott. Prof. EMILIO BOARI,
della Regia Università di Bologna.
Preparazione speciale
dell'Istituto Nucleare Italiano - BOLOGNA
L. 3.50 il flacone (per posta cost. 50 in più).

Torniamo a noi, ai casi nostri, alla realtà che è la morte del sogno. Io, se vuoi, me n'andavo subito. Ma siccome tu devi partire per Bricolungi, ti chiedo il favore di lasciarmi godere della casa fino al tuo ritorno. Me ne andrò allora, con calma. Vuoi una buona volta avrai voluto gridare: «Io, non voglio! Vattene subito!». Ma il cuore, vigliacco, mi s'interneva, quasi per reazione all'ira che poco prima mi aveva squassato l'anima. Per cui mi risposi:

— Ebbene, sia pure, starai qui fino al mio ritorno. Ma vorrei pregarti di un favore... anzi, farti un'ingiunzione proprio sul serio: tu, qui, in casa mia, non riceverai nessuno!

— Oh no! in casa tua, mai! — mi rispose incisa, con un accento assolutamente sincero.

— E allora io me ne vado. Questo telegramma mi ha messo in un'ansietà mortale. — E intanto che sentendomi avvilito, e punto da una crescente angoscia corrovo col pensiero a Bricolungi, alto zio, e via via a una folla di ricordi lontani, cambiai d'abito, mi riempii una valigetta, consultai l'orologio, e in fine salutai Aurelia...

All'ultimo istante mi stizzì ancora volgarmente un'ultima volta, perché non avevo come salutato. Così fu che la lasciai con un freddo "arrivederci", senza nemmeno stringerle la mano, mentre essa, accompagnandomi all'uscio, mi rispondeva molto cortemente: «Addio, Giulio! Buon viaggio». E così fu che me la portai nel cuore e nel pensiero tal quale l'avevo lasciata: famigliarmente inquadrata nell'uscio, sfavillante nella massa dei capelli biondi, sorridente negli occhi, aggraziata e sulle labbra purpuree; così, come un'ironia poco vivente, come un assurdo ripreso, buono che mi dovevan seguire, continua rampogna alla mia debolezza, nel tumulto del viaggio e del mio arrivo a soggiorno a Bricolungi.

Una gita al paese.

Secco sul far del tramonto alla stazione di Bricolungi, sul piazzale trovai Michele, il mezzadro di cui io, venuto ad aspettarli col calesse.

— Ebbene, Michele, che nuove mi date del cavaliere? — gli domandai.

— Buone, buone, sia lodato Dio! Quel dottor Pancaldi ieri si è cinghiato al sol di marzo, caro signorino! Ce l'ha salvato, e baste. Ma salga Iddio. Il cavaliere l'aspetta a braccia aperte.

— Saltai nel calesse, e mentre Michele schioccava la frusta sulla poderosa groppa lue della Mora, ripresi: — Che male gli è capitato?

— Uno di quei mali che gli prevedeva! Ma Santa Vergine, chi li vuol ascoltare i consigli d'un ignorante per mio? Gliel'ho sempre detto: se la continua così, alla sua età, finirà male, mai! Ma gli era come dire ai cavoli, perché lui invece d'ascoltarmi, già a ridere, come se io altro non fossi che un malinato bubbone!

— Ma, insomma, ditemi da qual male è stato preso! — gli gridai, spazientito.

— Quelle insalate di peperoni, di carvelli, di cetrioli e di cipolle, sulle quali Pordingolone, cioè, suoi, il cavaliere, è sempre stato capace di versarsi, a ingozzamento finito, magari un par di litri di barbara! E sì che non gli hanno mai poltistrini, e denaro lampante ne ha da accendere il macellaio! M'ha capito, ora?

— Eh, a furia di farvi cantare, al! Dunque, il mio povero zio s'è procurata una tremenda indigestione.

— Ma che indigestione! È un'altra roba. E come chi dicesse l'ingombro di un canale. Mi sono spiegato?

— Perfettamente. Cosicché il dottore...

— ...lavora di sopra e lavora di sotto, ce l'ha salvato. Ma che sgronchi ci ha preso tutti, l'altro ieri! Fu lui a dire alla Gina di telegrafare...

— Sono contento. Mi hai tolto una montagna di solo stomaco!

— Lo credo bene. Suo zio è una perla! Un galantuomo di tal levatura non lo si troverebbe nemmeno in paradiso!

— Bravo, Michele. Parli sempre di buon senso che è un gusto sentirli: e gli altri, dimmi un po', tutti bene?

— Eh, gli altri?

— Chi, la tua famiglia, perbacco! E poi i nostri bravi compatriotti... Il sindaco, i Berretta, i Forengo, i Taverna, i Lanzarotti... i Lasagnini...

— Sì vivo, signorino, sì vivo! È sempre la stessa storia, le stesse beghe... Sì, le donne guastano tutte le minestre...

— Quali donne?

— Tutte, dalla prima all'ultima. Che lingue! Peggio dei pesci del ser Canale...

— Ma dammi qualche esempio...

— Io? Io ne avrei per delle ore. E poi, la parte della femminuccia a me non garba un coce.

— Dimmi... per esempio... lo tre ragazze dei Taverna?

— Quelle? Sono l'eccezione. E il cielo che le

benedice, lo giuro. Sempre più belle, più brave, più buone. Tre biondine di quella freschezza di tanta grazia, chi sa mai dove si dovrebbe correre a cercarle, per trovarne di eguali. Benedetti i Taverna!

Questa notizia mi arrivò dentro proprio come una ventata d'aria sana che mi facesse respirare a quei polmoni. Il roseo diffuso del tramonto, che avampava il cielo sulla tenerissima bontà della stessa campagna, mi parve vivo e palpitante di dolcissima aspettativa. Sorrisi alla barba grigia del Tre Michele, e dopo una breva pausa osai domandargli, con mendicata indifferenza: — E i Lasagnini? E quella loro figlia Mariuccia?

— Eh, si dice che sia capitata molto male! — mi rispose.

— Nel modo che tu hai? Pervò!

— Nel modo che lui la lasci mancando fin nelle camio, per via di dire. E conquisse ne ha da spaventar montagne.

— Ma chi, chi, lui?

— Oh bella! Che mi casca dalle nuvole, il signorino? Intendo dire del ser Trietri, del marito di Mariuccia Lasagna.

— Ah, si è maritata!

— E lei non lo sapeva? Da più d'un anno.

— Oh, bene, mio zio non me l'ha detto né scritto mai.

— E proprio con quel Gosto Trietri, più vecchio di lei di vent'anni, avasario arrabbiato. E sa perché l'ha sposato? Per far dispetto a quel merluzzo di cui si era innamorato, l'impiagnicciata, di cui si era solennemente innamorata!

— Senti, senti, senti!

— Ma sicuro. È l'impiagnicciato, poi, ne rise a smazzellarsi con tutta Bricolungi, prima di rendersi a catastare altrove. Quel merluzzo, pare impossibile, ha vendicato tutti gli imbecilli che hanno aspiessato invano per la Lasagnina!

— Non fadat. Di questi imbecilli avevo fatto parte anch'io, senza però sentirmi ora, affatto vendicato. Sentivo, invece, che un'improvvisa contentezza mi pungeva il cuore: ancora un'illusione perduta! Poiché l'avevo amata, e tante ore che l'avevo goduto a guardarla negli occhi, avrei desiderato di non vederla finire così umiliata. Sentivo che la sua meschinità di adesso, umiliava in me l'amante di allora. Ma cosa farci se l'amore è fatto per tre quarti di vanità?

— Le rincorrebbe, per caso, la sorta toccata alla requiem? — mi gridò ad un tratto Michele, prima che entrassimo nel paese, mentre il calesse cominciava ad ammattonare con un frangere assordante sull'acciottolato. E mi aveva sbriciolato nel mio pensiero, con una punta di realistica ironia, la quale mi rimise il comprendonio in equilibrio proprio nel momento in cui, presso le prime case, vedevo il dottor Pancaldi venirmi incontro.

— Saltai dal calesse, e poiché quegli m'ebbe raggiunto gli domandai, dopo l'avvolgimenti stretta la mano salutandolo cordialmente:

— Mi dica adunque, lesto: e mio zio?

— È salvo, e guarirà prestissimo. E lei, caro signor Giulio, come sta? Cosa fa di bello?

— Sto benissimo, — e me lo presi a braccetto, facendo segno a Michele che se ne poteva andare col suo calesse. — E in quanto a cosa faccio, ne parlerei più tardi. Ora voglio correr subito dalla zia, se si vede le rincorressero...

— Guardi, laggiù, nella penombra del viale, mi sembra di vedere madama Forengo coi Lanzarotti marito e moglie... Vorrei non incontrarmi prima con nessuno. Passiamo dietro la parrocchia; entreremo in casa dal giardino.

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

— E poi?

E così facemmo. La Gina mi accolse colle lacrime agli occhi, balbettando:

— Salvo, salvo! Il cavaliere è salvo! Ha per fine rito, un momento fa. Nemmeno una quaterna vinta non mi avrebbe messo nel cuore tanta consolazione! Venga, vengono... — E nella mezza oscurità delle camere, di quelle camere che a rivederle, e riascoltarle il sito, un po' grave, di bucatò e di lavanda, mi davano quasi dei palpiti nuovi, mi prese per mano senza nemmeno vedere il medico che mi seguiva, e mi fece passare nella camera dello zio.

Egli, il galeotto, era appena visibile nel letto bianco. Appoggiato a tre guanciali, pallido, smagrito, ma sorridente, mi guardò subito coi suoi occhietti vivi, splendenti di tenerezza, alzando la braccia per abbracciarmi; e come gli fui sopra, e dolcemente me l'ebbi stretto al cuore sussurrandogli:

— Zio, zio caro... coraggio! Il medico mi ha detto che sei salvo, ed io sono felice, felice! — egli non poté rispondermi; non poté aprir bocca che per singhiozzare; ma di letizia, tanta, tanta; perché ero giunto, finalmente; perché di nuovo gli ero vicino...

Ah, da quali rimorsi fui azzannato, in quegli istanti! Tutto il recente passato di Torino, i tre anni di pandomonio sciupati, mi rivisero nell'anima fulmineamente, quasi annientandomi; e non appena poi mio zio parlò, parlarmi, e dirmi quanto sempre mi volesse bene, e come sua unica penita fosse stata quella di morire senza avermi rivisto, allora a mia volta singhiozzi senza rilegno, con una voglia mista di riabbracciare per gridargli: «Ebbene, zio adorato, per tutti i perdingoloni dell'universo ti giuro che non lascerò mai più Briccolotti!». Ma invece non parlò. L'immagine di Aurelia mi si gelò davanti agli occhi, mi diede uno scosse, mi avvilì, e come, rialzantosi il dottore, ricominciò a parlare, fu soltanto per iniziare una di quelle consuete conversazioni correnti fra due i quali abbiano un mondo di fatti da raccontarsi.

Di là dal muro.

Nel termine dei dieci giorni in cui mi fermai al paese in attesa che la guarigione dello zio

fosse completa, non avrei voluto, come già altra volta, riveder nessuno, se il destinatario non mi avesse giocato uno dei suoi soliti tiri biricotti, proprio come se il mio cuore già fosse completamente libero.

La casa di mio zio, posta quasi all'estremità del paese, confinava con quella del Tavorna, e insieme con le due case confinavano i due giardini. Il nostro, amplissimo, in parte a filo frutteto assai ben tenuto, in parte ad aiuole e a piante ornamentali; quello dei vicini, meno ampio, meno ben curato, ma forse più poetico, più pittoresco. Li divideva un vecchio muro verdastro mangiuchiato dal tempo, qua e là mezzo rovinato dalle intemperie, non privo di breccie mal chiuse da impigiti di viti vergini e da intrecci di lamponi spinosi, attraverso le quali poteva aprirsi un passaggio senza troppa fatica.

Chi sa da quanti anni quel muro sarebbe stato riattato, se mio zio e i Tavorna, che andavano così ben d'accordo su tutto, non si fossero guardati in cagnesco non appena l'innocente muro divisorio veniva tirato in ballo. Va bene! i documenti cantavano chiaro; il muro divisorio era di proprietà del cavaliere mio zio; ma perché mai proprio lui — e parlandone s'accendeva con un raso — avrebbe dovuto rifarlo a nuovo per abbellire così, gratis ed amore? Del, il giardino dei vicini? Quindi, niente; il muro restasse come era; si campava in un vicinato di galeottissimi, alla fin fine; e la frutta poteva star sana e sicura sotto il sole ad attendere la fragrante maturazione!

Muro, murellino!

Prima in fondo ad esso, là, dove faceva angolo cessando di confinare col giardino del Tavorna, il pergolato delle viti americane vi finiva in un chiochietto a cupola, folto, sotto il quale era piantata sotto una tavola di pietra coronata da sedili di legno; e precisamente su questi, al rezzo soave del vigoroso fogliame, io venivo a sedermi per leggere o per fantasticare, in quei momenti in cui io zio mi lasciava tranquillo. Ed era proprio, ma proprio scritto che il muro galeotto avesse accanto al chiochietto una breccia mal protetta da un cespuglio di uva spina, attraverso la quale si poteva scorgere nel bel tratto dell'attiguo giardino, non che un altro chiochietto quasi simile al nostro.

Un bel giorno (ne mancavano appena tre a finire i dieci che dovevo passare a Briccolotti) dopo colazione, sulle quattordici, nell'ora della spista di mio zio, m'ero recato nel chiochietto a correr dietro ai miei sogni. Mentre stavo cercando la rima ad una

tempesta atroce che il mio core abbatte, ecco che attraverso il fogliame, intravvidi una bianca apparizione muoversi leggera, e udii un sommesso scattar di finta argentina. Proprio come una subitanea carezza al mio cuore sempre troppo tenero, che io feci scattare in piedi, che mi spinse chiochietto chiochietto contro il muro, presso il cespuglio d'uva spina; di dove, non visto, potei vedere, palpitare, estasiarmi dimenticando tutte le corbellerie che mi stavano lontane, per non più giurare che sul miracolo delle tre bellezze che mi erano presenti: le tre grazie del Tavorna che ancor non avevo veduto dopo il mio arrivo: Olimpia, Alberta, Elisa.

Oh quanto belle, soavi, spiranti una poesia, una grazia, una bontà che mi andavano dritta all'anima assurgendomi al settimo cielo! Il sole ardente le badava a sprazzi, sui vestiti tutti bianchi, sotto la protezione del caldo fogliame; e i loro capelli biondi parevano aragionare felle d'oro; i loro volti accesi erano fiori viventi; le loro mosse aggraziate, la loro voce aerea, la purezza infantile che pareva altare intorno, un coro di gaudio alla bellezza, alla vittoria piena e sincera della gioia sul dolore, della vita sulla distruzione.

L'uva teneva fra le mani un libro scorchio; l'altra una pannotta colma di ciliege duracine color di carne viva; la terza un bel nulla; ed io ero felice ammirandole. L'indefinito sogno di poesia che tanto volte mi era balenato al pensiero senza che io avessi potuto afferrarlo o fermarlo mai, ecco che mi viveva davanti, realtà intangibile, colla sua seduzione enorme che mi trasformava, che tutto mi costringeva in un unico sentimento d'adorazione infinita, per l'infinito.

E più non ebbi bisogno. Mi pareva che il cuore dovesse scoppiarmi dentro. Sentii che tremavo, che uno sgomento doloroso mi stringeva alla gola. In un istante di lucido intervallo sorrisi pronto a desiderare me stesso... Ma ciò non ostante, irresistibilmente spiritosi:

SOMATOSE

nei DISTURBI di DIGESTIONE, nella STITICHEZZA, ecc.

non si dovrebbe usare per ogni più lieve incomodo dei purganti energici, o per lo meno non così di sovente, e non senza il consiglio del medico.

È riuscirà certamente ad eliminare per il momento i disturbi, ma questi ricompariranno poi sempre sino a tanto che la causa, cioè la diminuita potenzialità degli organi della digestione (intestino intestinale, ecc.), non verrà soppressa.

Dal punto di vista medico, non sono i lassativi che corrispondono in particolare modo a tale scopo, per quanto incontestabilmente possa essere il loro valore come «aiuto transitorio». L'uso prolungato di essi riesce persino più o meno dannoso. Gli organi vi si abituano a richiederli dosi sempre più grandi, ed alla fine subentra non di rado stitica intestinale cronica.

È evidente quindi come siano da preferirsi dei rimedi, che non abbiano solamente la capacità di eliminare la conseguenza dei disturbi della digestione. Dei rimedi cioè, che abbiano azione diretta sulla causa: capacità di funzione degli organi della digestione, appetito, ecc., che siano innocui e che permettano l'uso costante di essi. Un preparato simile è la Somatose, la quale è assai apprezzata e raccomandata dal medico.

La Somatose «perché facilmente digeribile» rispetta il sopracitato di digestione, e permette di migliorare in modo naturale specialmente l'attività funzionale della muscolatura intestinale. Col beneficio stimolo dell'appetito, induce ad utilizzare assai più radicalmente i cibi ordinari quando vengono assunti mescolati con essa. Col ricupero delle forze in generale ed il ripristino dell'attività degli organi digerenti, scompaiono da tutti i disturbi della stitichezza, ecc.

Ed è perciò che la Somatose è sempre ancora adoperata, per esempio: nelle persone attepite con disturbi cronici della digestione, come l'idato «aiuto della digestione».

Essa, in generale, presta buoni servizi come ricostituente negli stati di debolezza d'ogni sorta, specie nella persona costretta a vita sedentaria e con cattiva digestione, nei lavoratori intellettuali con debolezza di nervi, ecc., fatto questo, che il medico, su richiesta di consiglio, potrà senza dubbio confermare.

Si domandi la Somatose nella farmacia. Chi non preferisce la forma in polvere, provi la nuova Contatto liquida. Vi sono due qualità: la «dolce», (con aroma di lampone), e la «semplice», (con gusto di erbe aromatiche).



della campagna. Un leggero alitar di brezza accarezzava le fronde. Un merlo mi passò vicino,

con un vorticoso frullo d'ali, e un lontano coro di mietitrici mi colpì di tenerezza infinita. Vorrò ridere, dirvi che ero uno sciocco, ma non vi riuscirò, perchè quasi di scatto, e per la prima volta, mi parve di vedere e di sentire davanti e dentro me stesso un cielo che m'impedisse il volo sovente verso quella mia futura felicità nella quale sempre speravo più che mai; e in che cosa poi questa sarebbe consistita io non sapevo; ma ora, intanto, chiaramente mi si parava davanti l'ostacolo: Aurelia, che non potevo scacciare dal mio pensiero; Aurelia, che di nuovo avrebbe potuto colpirmi d'inerzia colla sua in-

zia, rifacendomi suo schiavo come ella sarebbe ridiventata più schiava.

Ma perchè non l'avevo scacciata sui due piedi, quel giorno, dopo di averla sorpresa — oh ricordo volgare! — là, al Valentino, su quella panchina? Ma era mai possibile che senza vincoli legali una creatura potesse legarsi così apertamente a un'altra, in modo da non potersene staccare mai più? E se io non fossi più tornato a Torino? Ingenua supposizione! La rigettai con violenza, meno con pari violenza, passando sotto il vialeto di rubino, coglievo una brutta rosa da un cespito fiorito, per sfogliarla, schiacciandola fra le dita, gettarla sulla ghiaia, ai miei piedi.

(Continua).

CARLO DADONE.



SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più saldo

la sua massa, facilitando le

PILULE ORIENTALES

Indicazioni alla salute: cura prelieve che peror-

ta la salubrità e alla giovinezza di chi non ha

avuto sinistramente prevenuto la sordità.

Prezzo con bottiglia 5/10 P.

Per conseguiti: 5/10 P. Direzione generale.

J. BATTI, 10, 12, 14, 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 98, 100.

Milano (Civ. 12) Zerbini, L. e C. Carlo.

Roma: A. Cassanelli, Conestabile, 10, 12, 14, 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 98, 100.

Reggio: 10, 12, 14, 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 98, 100.

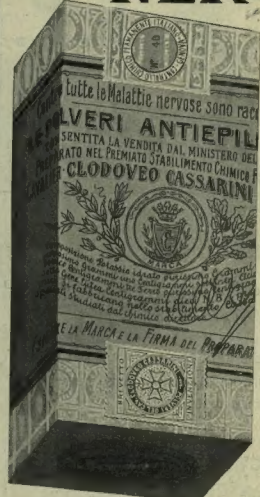
Stabilimento Chimico Cav. D. R. MALESCI, Firenze

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni inesperte.
Vent'anni di trionfo successo. - *Grati Centinoli, opuscoli*
Stabilimento Chimico Cav. D. R. MALESCI, Firenze



CELEBRE
per le sue qualità artistiche
aromatiche, dovute alle sostanze
legittime con le quali è preparato

EPILETTICI! NERVOSI!



Curatevi solo colle ce-
lebrati polveri dello Sta-
bilimento Chimico Far-
maceutico del Cav.

CLODOVEO
CASARINI

BOLOGNA (Italia).

Prescritte dai più illustri
clinici del mondo, perchè
rappresentano la cura più
razionale e sicura, nelle
seguenti malattie:

Epilessia isterismo,
istero-epilessia, neuraste-
nia, palpitazione di cuore,
insonnia, incontinenza no-
turna delle orine, branco-
spasmo, per tossi, sussurri
auricolari, nonché cefalal-
gia, emicrania, tic dolo-
roso, gastralgia da qua-
lunque causa, i crampi
muscolari ed intestinali,
l'isterialgia e altre malat-
tie in genere

Le **POLVERI CASSA-
RINI** furono premiate
colle massime onorifi-
cenze alle primarie Es-
posizioni Internazionali e
Congressi Medici, e ono-
rato da un dono speciale

delle LL. MM. i Reali d'Italia. — S'invia l'opuscolo dei guariti gratis.
In vendita nelle primarie Farmacie del mondo

Engadina St. MORITZ Svizzera

1800 m. sul livello del mare



Celebre stazione balneare e climatica. - Bagni nuovi.
- Aperti da Giugno a Settembre. - Centro sportivo
di prim'ordine. - Treni diretti Milano-St. Moritz
via ferrovia del Brenno.

Per prospetti rivolgersi al **KURVEREIN**.

Salsa LEA & PERRINS.

pesce formaggio, caccia,
pollame e insalata.

Originale e genuina WORCESTERSHIRE.



Brevetto
S.M.
Edoardo VII.

Vendita all'ingrosso presso i LEA & PERRINS,
a Worcester, Inghilterra; in Londra, presso la Società
CROSSE & BLACKWELL, Limited, e general-
mente, presso tutte le Case d'esportazione.

dà sapore
e piccante
alle
pietanze:
carne,
minestre,



Assortimento completo Albumi a partire da L. 1
 Primaria Casa A. BOLAFFI, Via Roma, 31, TORINO
 Telefono Int. 48
 Acquisto ai più alti prezzi, partite e collezioni da ogni importatore

Luzzatti, nel suo discorso, chiamò i giornalisti dell'opinione pubblica, nel titolo, in mancanza di meglio.

Notizie da Fez del 27 confermano che la colonna Brémont vi era arrivata la sera innanzi e che le truppe scerissiane avevano subito attaccati e vigorosamente

I giornali nord-americani hanno pubblicato il 3 il progetto di trattato d'arbitrato fra il Regno Unito di Gran Bretagna, Scozia ed Irlanda e gli Stati Uniti dell'America del Nord. E' un terribile incendio ha quasi distrutta interamente la città di Bagdad nel Molbo, calcemini

verno di frontiera
verso turcha ha
di recarsi nelle
territorio turco,
avrebbe una
dell'Alleanza sta-
dicono che l'im-
propaga.
che ivi è partito
Van, di ritorno
in bellissimo via-
gi.

appena ritornata la calma nel paese.

Il 3 al Congresso brasiliano è stato
letto il messaggio presidenziale dichiara-
nte la necessità del riordinamento mi-
litare, e la gravità del deficit finanziario
per l'accesso delle spese.

Attorno da oltre cinquantamila persone
è sbarcato il 2 a Buenos Aires Mena-
gni, per mettersi in spona l'Alcaaba.

3 maggio.

Un TALISMANO di FORTUNA

maicheranno. **Carlsbad**,
66, Boulevard Bonne-Nouvelle, PARIS.

CARLSBAD

APERTO TUTTO L'ANNO

1910

— 68.324 bagnanti. —
200.000 visitatori e turisti.

QUARIGIONI

delle malattie dello stomaco, degli intestini, della milza, del fegato, delle vie urinarie, della prostata, della gotta, per l'obesità, per la pietra acedemica, per le emorroidi, per i calcoli biliari, per il diabete, dei reumatici, della sciatica, della diatesi dell'acido urico.

MEZZI DI QUARIGIONE

16 sorgenti minerali alcaline. — Cura di bibite e di bagni.

5 Grandi Stabilimenti di Bagni.

Bagni alcalini e d'acido carbonico — Ossigeno
Fanghi — Bagni d'acqua dolce, di fiume, di vapore

Per informazioni e opuscoli rivolgersi al MUNICIPIO.

SAN VITALE
DI LUGANO

Di prossima pubblicazione:
DUELLO D'ANIME
romanzo di **Neera**
Quattro Ediz.

STER LÖBAU